

Sardegna 3

L'Isola e il rischio maltempo

Il sistema di prevenzione ha funzionato e i danni sono stati limitati. Tardano gli interventi strutturali



Cagliari 7

La lotta contro la dispersione scolastica

Il comune di Cagliari ha presentato il progetto WeWorld per prevenire l'abbandono scolastico



Celebrazioni 11

In festa per San Francesco d'Assisi

La parrocchia cagliaritana dedicata al Santo d'Assisi ha celebrato il 4 ottobre la sua festa patronale



Cultura 12

Al via il nuovo anno della Facoltà di Teologia

Mons. Miglio ha presieduto l'inaugurazione del nuovo Anno Accademico



LA PAROLA DEL PAPA

Ripartire da Nazaret

L'inizio dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata al tema della famiglia, è stato segnato da due interventi di Papa Francesco: il discorso alla Veglia di preghiera e l'omelia della S. Messa di apertura dell'assemblea. Riportiamo di seguito alcuni passaggi degli interventi del Santo Padre che rappresentano un riferimento sicuro e indispensabile per comprendere i lavori sinodali.

A che giova accendere una piccola candela nel buio che ci circonda? Non sarebbe ben altro ciò di cui c'è bisogno per diradare l'oscurità? Ma si possono vincere le tenebre?

In certe stagioni della vita — questa vita pur carica di risorse stupende — simili interrogativi si impongono con forza. Di fronte alle esigenze dell'esistenza, la tentazione porta a tirarsi indietro, a disertare e a chiudersi, magari in nome della prudenza e del realismo, fuggendo così la responsabilità di fare fino in fondo la propria parte. [...]

Come ricordava il Metropolita Ignazio IV Hazim, senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, la Chiesa diventa una semplice organizzazione, l'autorità si trasforma in dominio, la missione in propaganda, il culto in evocazione, l'agire dei cristiani in una morale da schiavi (cfr Discorso alla Conferenza ecumenica di Uppsala, 1968). Preghiamo, dunque, perché il Sinodo che domani si apre sappia ricondurre a un'immagine compiuta di uomo l'esperienza coniugale e familiare; riconosca, valorizzi e proponga quanto in essa c'è di bello, di buono e di santo; abbracci le situazioni di vulnerabilità, che la mettono alla prova: la povertà, la guerra, la malattia, il lutto, le relazioni ferite e sfilacciate da cui sgorgano disagi, risentimenti e rotture; ricordi a queste famiglie, come a tutte le famiglie, che il Vangelo rimane "buona notizia" da cui sempre ripartire. Dal tesoro della viva tradizione i Padri sappiano attingere parole di consolazione e orientamenti di speranza per famiglie chiamate in questo tempo a costruire il futuro della comunità ecclesiale e della città dell'uomo.

Ogni famiglia, infatti, è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo.

La stessa vicenda di Gesù tra gli uomini prende forma nel grembo di una famiglia, all'interno della quale rimarrà per trent'anni. Una famiglia come tante, la sua, collocata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero. Charles de Foucauld, forse come pochi altri, ha intuito la portata della spiritualità che emana da Nazaret. Questo grande esploratore abbandonò in fretta la carriera militare, affascinato dal mistero della Santa Famiglia, del rapporto quotidiano di Gesù con i genitori e i vicini, del lavoro silenzioso, della preghiera umile. Guardando alla Famiglia di Nazaret, fratel Charles avvertì la sterilità della brama di ricchezza e di potere; con l'apostolato della bontà si fece tutto a tutti; lui, attratto dalla vita eremitica, capì che non si cresce nell'amore di Dio evitando la servitù delle relazioni umane. Perché è amando gli altri che si impara ad amare Dio; è curvandosi sul prossimo che ci si eleva a Dio. Attraverso la vicinanza fraterna e solidale ai più poveri e abbandonati, egli comprese che alla fine sono proprio loro a evangelizzare noi, aiutandoci a crescere in umanità.

Continua a pagina 5

Chiesa. L'Apertura del Sinodo dei Vescovi



Il Vangelo della famiglia

«Ogni famiglia è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo. Per comprendere oggi la famiglia, entriamo anche noi — come Charles de Foucauld — nel mistero della Famiglia di Nazaret, nella sua vita nascosta, feriale e comune, com'è quella della maggior parte delle nostre famiglie, con le loro pene e le loro semplici gioie; vita intessuta di serena pazienza nelle contrarietà, di rispetto per la condizione di ciascuno, di quell'umiltà che libera e fiorisce nel servizio; vita di fraternità, che sgorga dal sentirsi parte di un unico corpo. È luogo - la famiglia - di santità evangelica, realizzata nelle condizioni più ordinarie»

4-5

Politica	2	Giovani	6
L'Europa e il problema dei migranti		Il Messaggio del Santo Padre per la GMG	
Pastorale	11	Liturgia	13
L'incontro di preghiera della Caritas		Il corso per gli operatori musicali	

CONVEGNO CATECHISTICO E PASTORALE

Il 14 e il 15 ottobre nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile di Cagliari si svolgerà il Convegno Catechistico e Pastorale sul tema: La finestra del futuro. Un triennio per mettere i giovani al centro della comunità cristiana. I lavori del convegno saranno articolati in due sessioni: al mattino, dalle 9.30 alle 13.00 per i sacerdoti e i religiosi, al pomeriggio, dalle 16.00 alle 20.00 per i catechisti e tutti coloro che sono impegnati nell'evangelizzazione.

Europa e migranti: luci e ombre di un intervento

Gli hotspot, uffici di primo controllo dell'identità, hanno preso a funzionare secondo le direttive dell'UE, in Italia e in Grecia. Le perplessità di Caritas e Fondazione Migrantes

Gli hotspot "stanno cominciando a funzionare" e "dal primo ottobre sono previsti i primi trasferimenti di richiedenti asilo da Italia e Grecia": Natasha Bertaud, portavoce della Commissione Ue, è apparsa rassicurante alcuni giorni or sono spiegando, a Bruxelles, che la macchina europea della ricollocazione dei profughi si sta mettendo in moto. Un problema complesso, inutile dirlo, per via del massiccio e crescente flusso migratorio in arrivo da Africa e Medio Oriente, per i muri e i fili spinati innalzati da vari Paesi, per i tentativi di dar vita a un primo nucleo di politica migratoria comune sotto la regia dell'Unione europea che sappia vincere le resistenze (e gli egoismi) nazionali. Fra gli strumenti identificati in questa direzione figurano gli hotspot, "punti di crisi" nella versione italiana dei documenti prodotti in sede comunitaria. Operazioni di "smistamento". I "punti di crisi" hanno una data di nascita: appaiono infatti nella "strategia" proposta lo scorso 13 maggio dalla Commissione europea ai 28 Stati dell'Unione per far fronte all'emergenza migratoria. Gli hotspot vengono pensati come "centri di identificazione, registrazione e rilevamento delle

impronte digitali e fotosegnalazione dei migranti" negli stessi luoghi d'arrivo: si parla subito di Italia, Grecia, ma anche Ungheria. Per realizzare questi uffici di primo controllo dell'identità sono chiamati a collaborare - nelle intenzioni della Commissione - l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (Easo), l'Ufficio di polizia europeo (Europol), l'agenzia per la cooperazione giudiziaria (Eurojust) e Frontex, agenzia per la gestione delle frontiere esterne. Personale nazionale e comunitario dovranno lavorare gomito a gomito per "smistare" i migranti: "Chi presenterà domanda di asilo - si legge nella proposta della Commissione - sarà immediatamente immesso in una procedura di asilo. Per chi invece non necessita di protezione, è previsto che Frontex aiuti gli Stati membri a coordinare il rimpatrio dei migranti irregolari". A sostegno della costituzione degli hotspot la Commissione si impegna per un primo stanziamento di 60 milioni di euro. Il peso su Sicilia e Puglia. Concretamente prende così forma lo "scambio" tra solidarietà e responsabilità ideato nei summit Ue: ovvero i Paesi di prima accoglienza definiscono subito quali siano i soggetti che hanno diritto a

una procedura per il riconoscimento dell'asilo e si impegnano a rispedito al mittente i cosiddetti migranti economici (come se carestie o fame facciano meno male di una persecuzione politica); in cambio l'Unione avvia il ricollocazione di 160mila persone fra quei Paesi membri che si mostrano disponibili. I vertici comunitari del 14 e 22 settembre mettono nero su bianco, nonostante le polemiche e le defezioni di alcuni governi, l'intera operazione. Ma i dubbi sugli hotspot si moltiplicano. In Grecia ne dovrebbe essere realizzato uno, nel porto del Pireo; l'Ungheria non ci sta, perché ha la sensazione - e il premier Viktor Orban non ne fa mistero - che i Paesi Ue non direttamente esposti agli arrivi vorrebbero scaricare agli Stati posti sulle frontiere esterne il maggior peso. Nel frattempo l'Italia si attrezzava: la scorsa settimana ha cominciato a funzionare "in via sperimentale" l'hotspot di Lampedusa; entro novembre ne dovrebbero essere approntati altri a Pozzallo, Porto Empedocle, Trapani. Anche Taranto (e forse Augusta) dovrebbe ospitare un "punto di crisi". Tutto il peso su Sicilia e Puglia, regioni del sud. "Meccanismo pericoloso". I dubbi sulla questione sono confermati, in



Italia, da Oliviero Forti, responsabile immigrazione di Caritas: "La previsione contenuta nell'agenda europea sulla creazione di hotspot nei Paesi di primo approdo rischia di essere un boomerang. Migliaia di migranti, economici e rifugiati, dovranno essere 'selezionati' per valutare chi potrà rimanere in Europa e chi invece dovrà essere rimpatriato. Questo, oltre a costituire un onere eccessivo per i Paesi interessati, in primis l'Italia, appare un meccanismo pericoloso in quanto metterebbe costantemente a rischio i diritti umani". Inoltre "la necessità di rimpatriare un numero crescente di migranti richiederà un allargamento del sistema di trattenimento e quindi l'apertura di nuovi Cie", dei quali invece Caritas, Migrantes, Ong e volontariato indicano la necessità di una chiusura definitiva, perché divenuti nei fatti dei centri detentivi. Un nuovo muro... Sulla stessa linea don Gian Carlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes della

Conferenza episcopale italiana: "La creazione degli hotspot rischia da una parte di creare una rete ulteriore di strutture a grandi dimensioni, poco attente alla persona e, al tempo stesso, di limitare fortemente il diritto di migrare, soprattutto per chi ha un progetto migratorio di ricongiungimento familiare. La necessità, poi, di accelerare i tempi per l'identificazione potrebbe portare con sé il rischio di una semplificazione, a danno della protezione internazionale e della protezione sociale di persone e famiglie". Secondo il direttore di Migrantes è "preoccupante questa svolta europea che, anziché favorire l'identificazione e l'accompagnamento in strutture diffuse sul territorio nazionale, con l'aumento di Commissioni per l'esame della domanda di protezione internazionale, ritorna a creare strumenti che fermano, ammassano, non tutelano" le persone migranti.

I.P.

Una Chiesa attenta alle necessità di tutti

Nella prolusione del Card. Bagnasco, in occasione dell'ultimo Consiglio Episcopale Permanente della Cei, emerge l'attenzione ai temi della famiglia, del lavoro e della povertà

Si è svolto a Firenze il Consiglio Episcopale Permanente della Cei che ha preso il via con la prolusione del Cardinale Presidente Angelo Bagnasco. Analizzati tutti i temi cruciali della vita ecclesiale senza trascurare le emergenze dei profughi, delle famiglie, dei poveri e dei senza lavoro. "Vogliamo essere in prima fila nel rispondere a questo pressante appello". Con queste parole il cardinale Bagnasco ha rinnovato il "grazie" della Chiesa italiana al Papa "per il recente invito ad accogliere una famiglia di immigrati in ogni parrocchia, comunità religiosa, santuario, monastero d'Europa". "Già lo siamo con la generosa collaborazione con le amministrazioni locali", ha assicurato aprendo il Consiglio permanente della Cei a Firenze: "in questi giorni cercheremo le vie più sicure e praticabili per corrispondere all'appello del Papa, facendo anche una mappa dei migranti che già sono ospitati nelle strutture ecclesiali o sono accompagnati dai nostri volontari in enti non diocesani. E - nella responsabilità dei singoli vescovi - prenderemo in attento esame le norme civili, alle quali attenerci in vista di una accoglienza più capillare". Da quella che tra poco più di un mese sarà la "capitale" della Chiesa italiana, in occasione del Convegno ecclesiale nazionale, Bagnasco ha parlato dell'esodo dei

migranti come "svolta storica", che "chiama in causa" anche l'Onu e ha ammonito: "non si può né stare a guardare con fastidio - come l'Europa ha fatto per anni - né fare i sofisti". No alla "cultura degli eufemismi" sulla famiglia, sì alla vigilanza sui "pof" delle scuole per evitare la colonizzazione del "gender". Al Paese, il presidente della Cei ha chiesto un "esame di coscienza" di fronte al "popolo degli onesti". Alla fine della prolusione, il cardinale ha ribadito che "le strutture che sono riconducibili a realtà ecclesiali e che svolgono attività di natura commerciale rispettano gli impegni a cui per legge sono tenute". Tra gli esempi positivi di impegno concreto, "i sei milioni di pasti assicurati ogni anno dalle nostre mense e i 15.000 servizi rivolti ai più indigenti, quali i senza dimora, i coniugi impoveriti dalla separazione, le vittime del disagio psichico e molti altri". Almeno 500.000 le "solitudini" che approdano ai Centri di ascolto. Ma soprattutto un grande impegno per la seconda metà del decennio: "se nella prima parte abbiamo voluto guardare in modo prevalente all'interno delle comunità cristiane, nella seconda intendiamo intensificare alleanza rispettose e collaborative con la società civile". "Una comunità che giudica ed esclude non ha futuro, ma si condanna alla divisione sociale che

non giova ad alcuno". È il monito del cardinale Bagnasco, che ha definito il Giubileo ormai imminente "un segno forte per tutta la società", in un mondo che "rimane spesso avvinto dentro logiche individualistiche". La "medicina prescritta" dal Papa, per il presidente della Cei, è chiara: "usare misericordia verso chi ha sbagliato e verso chi è in difficoltà", per "incontrare tutti e annunciare a tutti - nessuno escluso - che Dio ci ama e ci accompagna, e per questo un mondo migliore è veramente possibile". Di qui la necessità di "ricostruire la nostra società alla luce della misericordia, rivedendo le logiche che la reggono", che significa "ri-progettare, ri-fondare e ri-costruire un tessuto più umano, fondato sulla fiducia e sulla comprensione". È il tema di Firenze: le parole del Papa "non solo confermano, ma illuminano la nostra riflessione e incoraggiano la strada del decennio sul tema educativo". Per migranti "intervenire" su "tre fronti". "L'oggi, il domani e i Paesi di provenienza": sono i tre fronti su cui agire per rispondere alla sfida dei migranti. "A chi ha fame bisogna, innanzitutto, dar da mangiare", ha spiegato Bagnasco: "Le comunità cristiane lo sanno e operano con trasparenza, lontane da qualunque basso interesse, da ben prima dell'onda migratoria". Il secondo



fronte è dare "un futuro di dignità, poiché non si può vivere perennemente da assistiti". Infine, "la comunità internazionale deve concretamente intervenire favorendo lo sviluppo dei Paesi di provenienza". Tra i migranti, c'è anche chi fugge da "sanguinarie persecuzioni di ordine religioso o etnico", la maggior parte delle quali "colpiscono i cristiani": "la mattanza continua, programmata e feroce sia in Terra Santa che in altri Paesi del Medio Oriente e del Continente africano". Bisogna fermarla, smascherando "i grandi burattinai". No a "cultura degli eufemismi" sulla famiglia. "Le parole più sacre della vita e della storia umana - come persona e libertà, amore e famiglia, vita e morte, sessualità e generazione - sono sottoposte da decenni a forti pressioni culturali. Così che ciò che fino a ieri era impensabile oggi diventa plausibile e addirittura oggetto di legislazione". Bagnasco è tornato a stigmatizzare la "teoria del gender", che tenta di "colonizzare" l'Europa, e ha ricordato che "in diversi Paesi europei perfino certe aberrazioni come la pedofilia, l'incesto, l'infanticidio, il suicidio assistito

sono motivo di discussioni e di interrogativi non astratti". È la "cultura degli eufemismi", che "consiste nel chiamare le cose peggiori con nomi meno brutali e respingenti per la sensibilità generale". "Esame di coscienza" di fronte al "popolo degli onesti". "Un serio esame di coscienza a partire da una verità molto semplice: si raccoglie ciò che si semina". Lo "spettacolo" dei "molti fatti tristi di cronaca che ogni giorno invadono le nostre case" non deve farci dimenticare "il popolo degli onesti, popolo grande, maggioritario, che porta avanti non solo la propria esistenza con dignità, ma anche le proprie famiglie e la vita della nazione. Senza questo popolo, nessuna legge o programmazione potrebbe avere risultati". "La gente chiede lavoro per tutti, a cominciare dai giovani". L'Italia non è né una provincia di qualche impero, né un protettorato, né un laboratorio. c'è "un altro indicatore che, almeno nei Paesi occidentali, rivela lo stato di salute di una società: i figli": "singoli, famiglie, istituzioni civili e religiose devono remare con lealtà e forza" per favorire la natalità.

I.P.

La Sardegna alle prese con il rischio maltempo

La scorsa settimana l'Isola ha vissuto l'emergenza ciclone. Il sistema di prevenzione ha funzionato e i danni sono stati limitati. Tardano ancora gli interventi strutturali

È cessata nel pomeriggio di venerdì scorso l'emergenza ciclone in Sardegna: un'allerta meteo da codice rosso che ha indotto un gran numero di sindaci non solo a ordinare la chiusura delle scuole ma ad adottare anche tutta una serie di provvedimenti finalizzati alla prevenzione. Tutto nel rispetto delle procedure definite per i casi di allertamento per rischio meteorologico, idrogeologico e idraulico.

Il giorno dopo l'incubo alluvione, il bilancio complessivo registra decine di strade bloccate, ferrovie interrotte, canali e fiumi esondati, case e negozi allagati, un ponte crollato, un altro demolito, decine e decine di famiglie sfollate. Però, ora che "passata è la tempesta", non sembra per niente azzardato dire che la severa lezione che nel novembre del 2013 la natura ha dato alla Sardegna con il passaggio del ciclone Cleopatra - che costò la vita a 19 persone, con centinaia di sfollati e danni per milioni di euro - è servita. Almeno sul piano della prevenzione. Infatti, a due anni di distanza da quei tragici

fatti, questa volta non si contano morti, anche se i danni sono ingentissimi. E sebbene la macchina della Protezione civile abbia funzionato a dovere e l'allerta rossa diramata abbia consentito di mettere al sicuro le persone, tuttavia non mancano le polemiche. Perché, a finire sott'acqua, sono state le stesse zone colpite nel 2013. E questo è avvenuto nonostante tutti i piani attivati negli ultimi due anni per metterle in sicurezza. L'ondata di maltempo ha investito soprattutto la Gallura ma anche il Nuorese, con in testa la Baronia, e l'Ogliastra. A Olbia la pioggia non ha dato tregua nemmeno un'ora, tanto che il sindaco, Gianni Giovannelli, ha dovuto invitare i cittadini a non uscire di casa. Qui, nella città capoluogo della Gallura, a causa delle fortissime precipitazioni i canali sono straripati in rapida successione: prima il rio Siligheddu, poi il rio San Nicola e il rio Gadduresu, tutti già esondati due anni fa. Lo stesso ponte che attraversa il rio Siligheddu, ricostruito dopo i fatti del 2013, è stato demolito per consentire

il deflusso dell'acqua. Ma pur contandosi decine di famiglie sfollate e moltissime case allagate, va detto che la Protezione civile aveva pianificato dettagliatamente gli interventi e diffuso ai cittadini olbiesi un vademecum con le regole di comportamento da tenere in caso di alluvione: nonostante l'emergenza, gli interventi sono stati facilitati proprio dall'atteggiamento prudente dei cittadini. Prima di spostarsi verso il centro e nord Sardegna il passaggio del ciclone, proveniente dalle Baleari, era stato invece meno violento a Cagliari e in generale nel sud dell'Isola, dove comunque non sono mancati gli allagamenti. Il governatore della Sardegna Francesco Pigliaru, che ha seguito direttamente l'evolversi della situazione mantenendosi in stretto contatto con il presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi, smorzando sul nascere le polemiche sul dissesto idrogeologico patito dalla Sardegna anche per colpa dell'avanzata del cemento, ha dichiarato: «Abbiamo tutto il tempo di mettere a posto i danni provocati



negli anni da una certa cultura speculativa. Oggi il nostro compito è quello prima di tutto di mettere in sicurezza le persone». Le zone del nord Sardegna piegate dal maltempo sono state raggiunte dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, che dopo aver incontrato i sindaci dei Comuni maggiormente colpiti dal ciclone ha spiegato: «Ci sono danni alle cose e abbiamo molte famiglie sfollate dalle loro case. Rispetto a quello che è capitato in passato per eventi di questo genere, nella stessa zona, i danni sono più contenuti. Soprattutto i danni alle persone». Il ministro ha poi ricordato che in Sardegna sono già «previsti e finanziati» interventi per 81 milioni di euro, di cui 16 «disponibili già nei prossimi giorni». Proseguendo ha affermato che il problema non è solo della Sardegna «ma di tutta Italia. Ci stiamo impegnando e abbiamo già

messo a disposizione 1 miliardo e 300 milioni di euro. Tutto questo è solo l'inizio di un percorso molto lungo». Infine, Galletti ha dichiarato: «Mai più condoni edilizi in questo Paese. Abbiamo visto cosa vuol dire costruire male. Questa è una responsabilità storica, ma in tante zone d'Italia si è costruito male e non possiamo più permetterlo». Un'affermazione che trova piena conferma in quanto denunciato dall'Ordine dei Geologi: «In Sardegna 128 aree urbane sono state realizzate in fasce di pertinenza fluviale e ben 198 Comuni su 377, più della metà, non si sono ancora dotati di una pianificazione sul rischio idrogeologico». Dati che necessitano di opportuni interventi. Prima, ovviamente, che la Sardegna sia chiamata a piangere altri morti per le piogge abbondanti.

Franco Camba

■ **REGIONE.** La complessa vicenda dei trasporti da e per l'Isola

La questione trasporti

Sono diversi i nodi da sciogliere nel campo dei trasporti: la "continuità territoriale 2" e quella con le isole minori, e la difficile vertenza della Saremar

Riflettori puntati sul settore dei trasporti isolano. Sui fronti della Continuità territoriale 2 e della Continuità marittima con le isole minori. Mentre i dati per l'estate 2015 descrivono arrivi e partenze da record nei tre scali sardi si fanno sempre più aspre le polemiche verso la macchina regionale dei trasporti aerei. «Numeri mai visti in precedenza - commenta l'assessore regionale dei Trasporti Massimo Deiana». Il successo dei voli ha una controindicazione. Trovare un posto sugli aerei diventa complicato in alcuni casi. «Dal 15 settembre - spiega Deiana - la Continuità prevede che tutti possano acquistare i biglietti allo stesso prezzo dei residenti. Questo ha portato a un ulteriore incremento delle presenze proprio in questo periodo dell'anno». E i voli aggiuntivi previsti dalla Regione non sono bastati. Molto lontana al momento la possibilità di cambiare la convenzione della Continuità territoriale. «Servirebbero più risorse di quelle stanziare - dettaglia l'assessore». Si tratta della sesta versione di questo strumento. La Regione attraverso l'elaborazione di una rinnovata Continuità territoriale 2, dedicata al collegamento della Sardegna con alcune capitali europee, mira a creare un flusso di turisti stranieri anche nei mesi di spalla. Si assiste intanto al tramonto della vecchia CT2, quella per le rotte cosiddette

minori (Verona, Torino, Bologna). Meridiana, davanti a una ristrutturazione interna deve fare i conti con il mercato e la concorrenza e annuncia il ritiro da quelle rotte. «Chi viaggia abitualmente verso gli scali minori - denunciano sindacati e associazioni dei consumatori - dovrà vedersela con le regole delle compagnie low cost». Alberto Scanu, presidente di Confindustria Sardegna, sostiene che «tutti saranno costretti a viaggiare verso Roma e Milano ingolfando queste due tratte». Un capitolo a parte merita la Continuità marittima con le isole minori. Gli advisor hanno elaborato la bozza di procedura ristretta attraverso la quale nelle prossime settimane l'assessorato regionale pubblicherà l'invito a presentare le manifestazioni di interesse per la gestione della continuità. «Siamo in attesa di conferma - spiega l'assessore Deiana - da parte del ministero dell'Economia. Il Dicastero deve rendere nota l'esatta entità delle

risorse trasferite per l'esercizio di questo servizio e del numero delle relative annualità. Le tratte, attualmente servite dalla Saremar, compagnia totalmente controllata dalla Regione, dovrebbero essere messe a bando per i prossimi nove anni. Si parla di un finanziamento pari a circa tredici milioni di euro ogni dodici mesi». I marittimi intanto da oltre dieci giorni hanno ricevuto la lettera di licenziamento. A La Maddalena e a Carloforte incalza la preoccupazione. Una protesta pacifica la loro, che continuerà con un presidio costante rispettivamente del Municipio e della chiesa di San Carlo Borromeo. «Basterebbe prorogare il termine della procedura dei licenziamenti collettivi - spiega il segretario regionale della Filt Cgil Arnaldo Boeddu. Il termine del 31 dicembre di quest'anno esiste solo perché entro quella data scade il termine del contratto di servizio tra Saremar e Regione Sardegna rispetto ai collegamenti marittimi con le isole minori. È inaudito che i cittadini sardi ed i marittimi di una compagnia - aggiunge il sindacalista - si vedano sottrarre la Saremar. Questo a causa di una miopia politica».

Maria Luisa Secchi



■ **IL FATTO**

Slitta a gennaio 2016 la distribuzione della corrispondenza a giorni alterni



Uno stop in extremis. Il Governo ci ha ripensato e il servizio di recapito resterà per ora invariato. È stato dunque accantonato per il momento il progetto di consegna a giorni alterni nei piccoli comuni. In sostanza per razionalizzare le spese Poste Italiane aveva deciso che nei piccoli centri abitati la consegna della corrispondenza, e quindi anche della stampa periodica, sarebbe avvenuta a giorni alterni. Anche *Il Portico* avrebbe dovuto subire il medesimo trattamento, come se già non fossero già abbastanza i problemi che voi lettori ci segnalate ogni settimana: dalla mancata consegna al recapito multiplo a distanza di settimane dall'uscita del giornale. Il provvedimento è per ora sospeso fino all'inizio del 2016. In questo lasso di tempo il Garante per le Comunicazioni dovrà valutare se i volumi di corrispondenza siano sufficienti per mantenere in piedi il servizio. In pratica se nei piccoli centri passa molta corrispondenza allora il servizio verrà mantenuto in caso contrario si passerà a giorni alterni. Quindi stampe periodiche, lettere e altro è quasi certo che arrivino a casa in ritardo. In Sardegna il piano prevedeva che in alcuni centri il servizio di recapito avrebbe funzionato solo due volte la settimana, mentre l'apertura di alcuni uffici postali sarebbe stata garantita per massimo tre giorni su sei. Alla base ci sarebbero presunti costi eccessivi per il servizio. Sarebbe interessante capire perché un servizio che in buona parte del mondo è pubblico, qui da noi viene ritenuto oneroso e poco "produttivo", e quindi da privatizzare. Già in altre occasioni da queste colonne si è ribadita la necessità che il servizio postale debba restare pubblico. Una strana convinzione circola nelle stanze dei bottoni: ciò che è pubblico va privatizzato, come solo se in quest'ultima visione ci fosse la panacea di tutti i mali. In realtà se i servizi pubblici venissero amministrati con criteri privati, facendo in modo che operatori e dirigenti rispondessero in solido dei loro comportamenti difforni, i cittadini avrebbero meno motivi di lamentarsi, e il servizio offerto sarebbe di qualità. Il recapito della corrispondenza a mantenuto quotidiano, è un diritto dei cittadini che vorrebbero avere uffici gli postali aperti, non certamente per acquistare libri o gratta e vinci.

I. P.

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato in modo particolare sul compito educativo della famiglia nei confronti dei più piccoli a partire dalle parole del Vangelo domenicale: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (Mc 10,14).

Papa Francesco ha invitato alla preghiera per le famiglie, in modo particolare nel tempo dei lavori del Sinodo: «Chiediamo al Signore che tutti i genitori e gli educatori del mondo, come anche l'intera società, si facciano strumenti di quell'accoglienza e di quell'amore con cui Gesù abbraccia i più piccoli. Egli guarda nei loro cuori con la tenerezza e la sollecitudine di un padre e al tempo stesso di una madre. Penso a tanti bambini affamati, abbandonati, sfruttati, costretti alla guerra, rifiutati. E' doloroso vedere le immagini di bambini infelici, con lo sguardo smarrito, che scappano da povertà e conflitti, bussano alle nostre porte e ai nostri cuori implorando aiuto. Il Signore ci aiuti a non essere società-forzezza, ma società-famiglia, capaci di accogliere, con regole adeguate, ma accogliere, accogliere sempre, con amore!».

La settimana del Santo Padre, oltre alle celebrazioni legate all'apertura del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, al qualche dedichiamo degli spazi appositi in questo numero del giornale, è stata caratterizzata da diversi appuntamenti, tra questi l'Udienda Generale, dedicata ad una riflessione sul recente Viaggio Apostolico a Cuba e negli Stati Uniti. Papa Francesco ha mostrato come ha condiviso «col popolo cubano la



Testimoni autentici dell'incontro con Gesù

«Il vivere con Cristo determina tutto il nostro essere e il nostro agire; e si vive e si alimenta soprattutto nella preghiera, nel rimanere presso il Signore, nell'adorazione, nel colloquio cuore a cuore con Lui»

speranza del compiersi della profezia di san Giovanni Paolo II: che Cuba si apra al mondo e il mondo si apra a Cuba. Non più chiusure, non più sfruttamento della povertà, ma libertà nella dignità. Questa è la strada che fa vibrare il cuore di tanti giovani cubani: non una strada di evasione, di facili guadagni, ma di responsabilità, di servizio al prossimo, di cura della fragilità. Un cammino che trae forza dalle radici cristiane di quel popolo, che ha tanto sofferto. Un cammino nel quale ho incoraggiato in modo particolare i sacerdoti e tutti i consacrati, gli studenti e le famiglie». L'Incontro delle Famiglie a Filadelfia è stato poi il culmine del viaggio negli Stati Uniti: «La famiglia, cioè l'alleanza feconda tra l'uomo e la donna, è la risposta alla grande sfida del nostro mondo, che è una sfida duplice: la frammentazione e la massificazione, due estremi che convivono e si sostengono a vicenda, e insieme sostengono il modello economico consumistico. [...] La

famiglia è il soggetto protagonista di un'ecologia integrale, perché è il soggetto sociale primario, che contiene al proprio interno i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità».

Nei giorni scorsi è stato diffuso il messaggio del Papa per la prossima Giornata del Migrante e del Rifugiato sul tema: *Migranti e Rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia*.

«I migranti – ha spiegato il Pontefice nel suo Messaggio – sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?». Nel suo Messaggio Papa Francesco ha spiegato come «la Chiesa affianca

tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine».

Sempre in settimana il Santo Padre ha poi incontrato in udienza i partecipanti al Capitolo Generale dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù. A loro il Papa ha ricordato come la missione nasce sempre dall'incontro personale con il Signore Gesù: «Siete servitori e messaggeri del Vangelo, specialmente per coloro che non lo conoscono o lo hanno dimenticato. All'origine della vostra missione c'è un dono: c'è l'iniziativa gratuita dell'amore di Dio che vi ha rivolto una duplice chiamata: a stare con Lui e ad andare a predicare (cfr Mc 3,14). Alla base di tutto c'è la relazione personale con Cristo, radicata nel Battesimo, e, per alcuni, rafforzata dall'Ordinazione, così che con l'apostolo Paolo possiamo dire: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Questo vivere con Cristo determina tutto il nostro essere e il nostro agire; e si vive e si alimenta soprattutto nella preghiera, nel rimanere presso il Signore, nell'adorazione, nel colloquio cuore a cuore con Lui».

Roberto Piredda

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO AI PADRI SINODALI ALL'APERTURA DEI LAVORI

In ascolto dello Spirito Santo

La Chiesa riprende oggi il dialogo iniziato con la convocazione del Sinodo Straordinario sulla famiglia – e certamente anche molto prima – per valutare e riflettere insieme sul testo dell'Instrumentum laboris, elaborato a partire dalla Relatio Synodi e dalle risposte delle Conferenze Episcopali e degli organismi aventi diritto. Il Sinodo, come sappiamo, è un camminare insieme con spirito di collegialità e di sinodalità, adottando coraggiosamente la parresia, lo zelo pastorale e dottrinale, la saggezza, la franchezza, e mettendo sempre davanti ai nostri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la suprema lex, la salus animarum (cfr Can. 1752). Vorrei ricordare che il Sinodo non è un convegno o un "parlatorio", non è un parlamento o un senato, dove ci si mette d'accordo. Il Sinodo, invece, è un'espressione ecclesiale, cioè è la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio; è la Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al deposito della fede, che per essa non rappresenta un museo da guardare e nemmeno solo da salvaguardare, ma è una fonte viva alla quale la Chiesa si disseta per dissetare e illuminare il deposito della vita. Il Sinodo si muove necessariamente nel seno della Chiesa e dentro il

Santo Popolo di Dio di cui noi facciamo parte in qualità di pastori, ossia servitori. Il Sinodo inoltre è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito Santo. Nel Sinodo lo Spirito parla attraverso la lingua di tutte le persone che si lasciano guidare dal Dio che sorprende sempre, dal Dio che rivela ai piccoli ciò che nasconde ai sapienti e agli intelligenti, dal Dio che ha creato la legge e il sabato per l'uomo e non viceversa, dal Dio che lascia le novantanove pecorelle per cercare l'unica pecorella smarrita, dal Dio che è sempre più grande delle nostre logiche e dei nostri calcoli. Ricordiamo però che il Sinodo potrà essere uno spazio dell'azione dello Spirito Santo solo se noi partecipanti ci rivestiamo di coraggio apostolico, umiltà evangelica e orazione fiduciosa. Il coraggio apostolico che non si lascia impaurire né di fronte alle seduzioni del mondo, che tendono a spegnere nel cuore degli uomini la luce della verità sostituendola con piccole e temporanee luci, e nemmeno di fronte all'impietramento di alcuni cuori che – nonostante le buone intenzioni – allontanano le persone da Dio. «Il coraggio apostolico di portare vita e



non fare della nostra vita cristiana un museo di ricordi» (Omelia a Santa Marta, 28 aprile 2015). L'umiltà evangelica che sa svuotarsi dalle proprie convenzioni e pregiudizi per ascoltare i fratelli Vescovi e riempirsi di Dio. Umiltà che porta a non puntare il dito contro gli altri per giudicarli, ma a tendere loro la mano per rialzarli senza mai sentirsi superiori ad essi. L'orazione fiduciosa è l'azione del cuore quando si apre a Dio, quando si fanno tacere tutti i nostri umori per ascoltare la soave voce di Dio che parla nel silenzio. Senza ascoltare Dio tutte le nostre parole saranno soltanto "parole" che non saziano e non servono. Senza lasciarci guidare dallo Spirito tutte le nostre decisioni saranno soltanto delle "decorazioni"

che invece di esaltare il Vangelo lo ricoprono e lo nascondono. Cari fratelli, come ho detto, il Sinodo non è un parlamento, dove per raggiungere un consenso o un accordo comune si occorre al negoziato, al patteggiamento o ai compromessi, ma l'unico metodo del Sinodo è quello di aprirsi allo Spirito Santo, con coraggio apostolico, con umiltà evangelica e con orazione fiduciosa; affinché sia Lui a guidarci, a illuminarci e a farci mettere davanti agli occhi non i nostri pareri personali, ma la fede in Dio, la fedeltà al magistero, il bene della Chiesa e la salus animarum.

5 ottobre 2015

LE PIETRE

INDIA

Un cimitero distrutto e violenze sui fedeli

Un cimitero cattolico è stato vandalizzato a Belgaum, nello stato indiano di Karnataka. I vandali hanno devastato le tombe e le croci, danneggiando anche alcuni locali degli edifici del cimitero. L'episodio, avvenuto nei giorni scorsi, è stato denunciato da alcuni fedeli cattolici che dovevano tumulare un defunto. I sacerdoti locali e il Vescovo sono stati avvisati e, dopo la denuncia, la polizia ha avviato una indagine. Tra gli altri recenti episodi di violenza da segnalare un gruppo di radicali indù ha attaccato un gruppo di cristiani con pistole e bastoni nel corso di un incontro di preghiera in un villaggio nello stato di Jharkhand, intimando ai fedeli di adorare alcuni dei indù. Nel pestaggio sei persone sono finite in ospedale. Inoltre i cristiani nello stato di Chhattisgarh sono stati aggrediti dopo che la disposizione del capo del villaggio locale Karmeri ha vietato tutte le attività religiose non indù. L'ordine, del tutto anticostituzionale, è stato adottato anche in altri villaggi.

FILIPPINE

Sacerdote ucciso a coltellate

Don Antonio Magalao, 44 anni, è stato accoltellato a morte nella città di Tanjay, sull'isola di Negros, nelle Filippine centrali. Don Magalao era un semplice parroco – riferiscono fonti locali – molto amato dalla sua gente, dedito alla vita pastorale. Non era un prete attivista impegnato in altre battaglie. L'omicidio non è stato motivato dal furto: la polizia sta indagando. Il sacerdote stava andando a celebrare la Messa in un villaggio della sua parrocchia, quando è stato pugnalato a morte alle spalle. Condotta in ospedale, vi è arrivato già cadavere. Grazie ad alcuni testimoni, l'omicida è stato catturato dalla polizia ed è sotto interrogatorio. Secondo le prime indiscrezioni, potrebbe essere un uomo malato di mente. Don Magalao era anche impegnato nell'evangelizzazione, essendo il responsabile della Commissione diocesana dell'Apostolato Biblico.

MALAYSIA

Cristiani e musulmani in marcia insieme

In occasione della Festa nazionale della Malaysia, oltre mille persone appartenenti a fedi ed etnie diverse si sono date appuntamento nella città di Shah Alam, per partecipare a una marcia interreligiosa di pace. A promuovere l'iniziativa intitolata "Cammino delle Fedi 2015", giunta ormai alla sua terza edizione e in continua crescita, la parrocchia della Divina Misericordia di Shah Alam, che intende comunicare i valori di "pace, rispetto e amore" fra i cittadini. Per la prima volta quest'anno, all'interno del comitato organizzativo erano presenti anche rappresentanti della comunità musulmana, buddista, sikh, indù e Baha'i oltre ai cristiani, a conferma del carattere interreligioso della manifestazione.

Il Papa e il Sinodo: gli interventi alla Veglia e alla S. Messa di apertura

Continua dalla prima

Per comprendere oggi la famiglia, entriamo anche noi — come Charles de Foucauld — nel mistero della Famiglia di Nazaret, nella sua vita nascosta, feriale e comune, com'è quella della maggior parte delle nostre famiglie, con le loro pene e le loro semplici gioie; vita intessuta di serena pazienza nelle contrarietà, di rispetto per la condizione di ciascuno, di quell'umiltà che libera e fiorisce nel servizio; vita di fraternità, che sgorga dal sentirsi parte di un unico corpo. È luogo — la famiglia — di santità evangelica, realizzata nelle condizioni più ordinarie. Vi si respira la memoria delle generazioni e si affondano radici che permettono di andare lontano. È luogo del discernimento, dove ci si educa a riconoscere il disegno di Dio sulla propria vita e ad abbracciarlo con fiducia. È luogo di gratuità, di presenza discreta, fraterna e solidale, che insegna a uscire da se stessi per accogliere l'altro, per perdonare e sentirsi perdonati. Ripartiamo da Nazaret per un Sinodo che, più che parlare di famiglia, sappia mettersi alla sua scuola, nella disponibilità a riconoscerne sempre la dignità, la consistenza e il valore, nonostante le tante fatiche e contraddizioni che possono segnalarla.

Discorso alla Veglia di preghiera per la famiglia, 3 ottobre 2015

«Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4,12). Le Letture bibliche di questa domenica sembrano scelte appositamente per l'evento di grazia che la Chiesa sta vivendo, ossia l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema della famiglia che con questa celebrazione eucaristica viene inaugurata. Esse sono incentrate su tre argomenti: il dramma della solitudine, l'amore tra uomo-donna e la famiglia.

La solitudine

Adamo, come leggiamo nella prima Lettura, viveva nel Paradiso, imponeva i nomi alle altre creature esercitando un dominio che dimostra la sua indiscutibile e incomparabile superiorità, ma nonostante ciò si sentiva solo, perché «non trovò un aiuto che gli corrispondesse» (Gen 2,20) e sperimentò la solitudine. La solitudine, il dramma che ancora oggi affligge tanti uomini e donne. Penso agli anziani abbandonati perfino dai loro cari e dai propri figli; ai vedovi e alle vedove; ai tanti uomini e donne lasciati dalla propria moglie e dal proprio marito; a tante persone che di fatto si sentono sole, non capite e non ascoltate; ai migranti e ai profughi che scappano da guerre e persecuzioni; e ai tanti giovani vittime della cultura del consumismo, dell'usa e getta e della cultura dello scarto.

Oggi si vive il paradosso di un mondo globalizzato dove vediamo tante abitazioni lussuose e grattacieli, ma sempre meno il calore della casa e della famiglia; tanti progetti ambiziosi, ma poco tempo per vivere ciò che è stato realizzato; tanti mezzi sofisticati di divertimento, ma sempre di più un vuoto profondo nel cuore; tanti piaceri, ma poco amore; tanta libertà, ma poca autonomia... Sono sempre più in aumento le persone che si sentono sole, ma anche quelle che si chiudono nell'egoismo, nella



Annunciare la verità del matrimonio

«La Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella fedeltà, nella verità e nella carità. Vivere la sua missione nella fedeltà al suo Maestro per difendere l'amore fedele e incoraggiare le numerosissime famiglie che vivono il loro matrimonio come uno spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente»

malinconia, nella violenza distruttiva e nello schiavismo del piacere e del dio denaro. Oggi viviamo, in un certo senso, la stessa esperienza di Adamo: tanta potenza accompagnata da tanta solitudine e vulnerabilità; e la famiglia ne è l'icona. Sempre meno serietà nel portare avanti un rapporto solido e fecondo di amore: nella salute e nella malattia, nella ricchezza e nella povertà, nella buona e nella cattiva sorte. L'amore duraturo, fedele, coscienzioso, stabile, fertile è sempre più deriso e guardato come se fosse roba dell'antichità. Sembrerebbe che le società più avanzate siano proprio quelle che hanno la percentuale più bassa di natalità e la percentuale più alta di aborto, di divorzio, di suicidi e di inquinamento ambientale e sociale.

L'amore tra uomo e donna

Leggiamo ancora nella prima Lettura che il cuore di Dio rimase come addolorato nel vedere la solitudine di Adamo e disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gen 2,18). Queste parole dimostrano che nulla rende felice il cuore dell'uomo come un cuore che gli assomiglia, che gli corrisponde, che lo ama e che lo toglie dalla solitudine e dal sentirsi solo. Dimostrano anche che Dio non ha creato l'essere umano per vivere in tristezza o per stare solo, ma per la felicità, per condividere il suo cammino con un'altra persona che gli sia complementare; per vivere la

stupenda esperienza dell'amore: cioè amare ed essere amato; e per vedere il suo amore fecondo nei figli, come dice il salmo che è stato proclamato oggi (cfr Sal 128). Ecco il sogno di Dio per la sua creatura diletta: vederla realizzata nell'unione di amore tra uomo e donna; felice nel cammino comune, feconda nella donazione reciproca. È lo stesso disegno che Gesù nel Vangelo di oggi riassume con queste parole: «Dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne» (Mc 10,6-8; cfr Gen 1,27; 2,24). Gesù, di fronte alla domanda retorica che gli è stata fatta — probabilmente come un tranello, per farlo diventare all'improvviso antipatico alla folla che lo seguiva e che praticava il divorzio come realtà consolidata e intangibile —, risponde in maniera schietta e inaspettata: riporta tutto all'origine, all'origine della creazione, per insegnarci che Dio benedice l'amore umano, è Lui che unisce i cuori di un uomo e una donna che si amano e li unisce nell'unità e nell'indissolubilità. Ciò significa che l'obiettivo della vita coniugale non è solamente vivere insieme per sempre, ma amarsi per sempre! Gesù ristabilisce così l'ordine originario ed originante.

La famiglia

«Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mc 10,9). E'

una esortazione ai credenti a superare ogni forma di individualismo e di legalismo, che nascondono un gretto egoismo e una paura di aderire all'autentico significato della coppia e della sessualità umana nel progetto di Dio.

Infatti, solo alla luce della follia della gratuità dell'amore pasquale di Gesù apparirà comprensibile la follia della gratuità di un amore coniugale unico e usque ad mortem.

Per Dio il matrimonio non è utopia adolescenziale, ma un sogno senza il quale la sua creatura sarà destinata alla solitudine! Infatti la paura di aderire a questo progetto paralizza il cuore umano.

Paradossalmente anche l'uomo di oggi — che spesso ridicolizza questo disegno — rimane attratto e affascinato da ogni amore autentico, da ogni amore solido, da ogni amore fecondo, da ogni amore fedele e perpetuo. Lo vediamo andare dietro agli amori temporanei ma sogna l'amore autentico; corre dietro ai piaceri carnali ma desidera la donazione totale.

Infatti, «ora che abbiamo pienamente assaporato le promesse della libertà illimitata, cominciamo a capire di nuovo l'espressione "tristezza di questo mondo". I piaceri proibiti hanno perso la loro attrattiva appena hanno cessato di essere proibiti. Anche se vengono spinti all'estremo e vengono rinnovati all'infinito, risultano insipidi perché sono cose finite, e noi, invece, abbiamo sete di infinito» (Joseph Ratzinger, *Auf Christus schauen. Einübung in Glaube, Hoffnung, Liebe*, Freiburg 1989, p. 73).

In questo contesto sociale e matrimoniale assai difficile, la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella fedeltà, nella verità e nella carità. Vivere la sua missione nella fedeltà al suo Maestro come voce che grida nel deserto, per difendere l'amore fedele e incoraggiare le numerosissime famiglie che vivono il loro matrimonio come uno spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente.

La Chiesa è chiamata a vivere la sua

missione nella verità che non si muta secondo le mode passeggiare o le opinioni dominanti. La verità che protegge l'uomo e l'umanità dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dal trasformare l'amore fecondo in egoismo sterile, l'unione fedele in legami temporanei. «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità» (Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 3).

E la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella carità che non punta il dito per giudicare gli altri, ma — fedele alla sua natura di madre — si sente in dovere di cercare e curare le coppie ferite con l'olio dell'accoglienza e della misericordia; di essere "ospedale da campo", con le porte aperte ad accogliere chiunque bussa chiedendo aiuto e sostegno; di più, di uscire dal proprio recinto verso gli altri con amore vero, per camminare con l'umanità ferita, per includerla e condurla alla sorgente di salvezza. Una Chiesa che insegna e difende i valori fondamentali, senza dimenticare che «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27); e che Gesù ha detto anche: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17). Una Chiesa che educa all'amore autentico, capace di togliere dalla solitudine, senza dimenticare la sua missione di buon samaritano dell'umanità ferita. Ricordo san Giovanni Paolo II quando diceva: «L'errore e il male devono essere sempre condannati e combattuti; ma l'uomo che cade o che sbaglia deve essere compreso e amato [...] Noi dobbiamo amare il nostro tempo e aiutare l'uomo del nostro tempo» (Discorso all'Azione Cattolica Italiana, 30 dicembre 1978: Insegnamenti I [1978], 450). E la Chiesa deve cercarlo, accoglierlo e accompagnarlo, perché una Chiesa con le porte chiuse tradisce sé stessa e la sua missione, e invece di essere un ponte diventa una barriera: «Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (Eb 2,11).

Con questo spirito chiediamo al Signore di accompagnarci nel Sinodo e di guidare la sua Chiesa per l'intercessione della Beata Vergine Maria e di san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Omelia della S. Messa per l'apertura della XIV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 4 ottobre 2015



La gioia di incontrare la misericordia di Dio

Nei giorni scorsi è stato diffuso il messaggio di Papa Francesco per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Cracovia dal 26 al 31 luglio 2016

La Giornata Mondiale della Gioventù si terrà a Cracovia dal 26 al 31 luglio 2016 e avrà per motto: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,7).

I preparativi per questo importantissimo evento sono tantissimi e distribuiti in tutti i paesi che l'anno prossimo sfileranno per le strade di Cracovia. Milioni di giovani occuperanno la città, testimoniando al mondo la potenza e la grandezza di un messaggio vero e attuale che arriva direttamente dal Vangelo. Parrocchie, diocesi, gruppi giovanili sono quindi in fermento e tesi verso le date che segneranno l'inizio di

una bella e nuova esperienza, ma anche il Santo Padre si prepara alla prossima Gmg, e con l'ultimo messaggio indirizzato ai giovani che si predispongono a partecipare all'evento mondiale, accompagna e invita a comprendere al meglio quali saranno i temi cardine oggetto della Gmg di Cracovia.

Papa Francesco nel suo messaggio, sin dalle prime parole, invita a prestare attenzione alla Misericordia Divina, essenza del cristianesimo. "La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona." Continua ricordandoci quanto sia particolare e speciale questa Gmg

che si svolgerà nell'Anno Santo della Misericordia, poiché riprendendo letteralmente parte del testo: "questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre»".

Il discorso che il Santo Padre rivolge ai giovani in queste righe è denso di importanti passaggi, che vengono affrontati e spiegati con la maestria e la semplice concretezza che caratterizzano la personalità di Papa Francesco. Se in un primo momento introduce il tema della Misericordia, poi lo approfondisce alla luce di due diverse prospettive: Misericordiosi come il Padre e La straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio. Nel primo passaggio viene spiegata la misericordia come l'abbraccio e lo sguardo che un padre riserva al proprio figlio ("Nonostante l'atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l'amore del padre è fedele e perdona sempre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e



di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio."), e segue poi uno scorcio della vita privata di Papa Bergoglio, quando all'età di 17 anni fece un incontro che gli cambiò la vita. Il discorso prosegue illustrando il valore del sacramento della Riconciliazione, che funge da tramite da noi e Cristo, strumento capace di mettere in comunicazione l'uomo con Dio e fare esperienza di questa misericordia divina e paterna. Nel secondo passaggio invece Papa Francesco indica come concretamente si possa essere o diventare uno strumento di misericordia, e lo fa attraverso il racconto della vita del beato Piergiorgio Frassati. Detto questo sprona a fare esperienza concreta di misericordia attraverso le beatitudini, proponendo di "riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i

morti." Prosegue dicendo: "E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è "buonismo", né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi." Papa Bergoglio ha fiducia nei giovani, e nelle parole che rivolge loro in questo messaggio mostra la speranza per questo povero mondo, ferito dal male. La Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia sarà un'ottima scuola di Misericordia per tutti coloro che con fiducia saranno capaci di vivere la grandezza di queste parole, e spendendo fin d'ora tempo ed energia nella grande scommessa che la Misericordia illustrata da Papa Francesco porta con sé.

Federica Bande



Gli italiani si preparano alla Giornata dei giovani

Domenica 4 ottobre ha preso il via a livello nazionale il percorso di preparazione alla Gmg di Cracovia. Parla don Falabretti, del Servizio di Pastorale Giovanile della Cei

Si è aperto domenica 4 ottobre il percorso di preparazione delle diocesi italiane verso la Giornata mondiale della Gioventù che si svolgerà a Cracovia dal 25 al 31 luglio 2016, sul tema "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia". Un cammino da iniziare con il piede giusto, magari seguendo le coordinate dettate da Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata nel quale invita i giovani a riscoprire le opere di misericordia corporale e spirituale e metterle in pratica ogni mese, da qui all'inizio della Gmg. Una proposta concreta che, secondo don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg), "chiama in causa anche gli adulti, gli educatori e gli operatori della pastorale giovanile. I giovani, infatti, vanno accompagnati perché la Gmg è una palestra impegnativa".

Una richiesta di concretezza. Nel suo Messaggio il Pontefice "chiede cose concrete, impegnative come le opere di misericordia. La sfida è tenere insieme la loro dimensione spirituale e corporale. Visitare malati, i carcerati, accogliere i forestieri, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, tanto per citarne qualcuna - dice don Falabretti - hanno un senso se mi invitano al confronto con la mia libertà, la mia capacità quotidiana di perdonare

coloro che ho più vicino, di rispettare le regole, il senso di giustizia, di accoglienza e quindi mi rimandano alla conversione e alla formazione della mia coscienza. È il paradosso del Vangelo: facile da capire, difficile da fare. Con la sua proposta il Pontefice trasforma il cammino della Gmg in un lungo, paziente esercizio di preghiera e di pratica della carità. Usciamo dalla retorica della Gmg, del buonismo e di etichette come quella di Papaboys. La Gmg deve essere più di un evento, un'occasione per scoprire la dimensione spirituale del "mettersi per via", dell'uscire fuori che non vuol dire spostarsi. Il Papa lo dice con chiarezza col tema della Gmg: la misericordia è un programma di vita concreto ed esigente perché implica delle opere. Non è buonismo, né mero sentimentalismo". Insomma non si va a Cracovia "a vedere Papa Francesco, ma si va Cracovia pronti a tutto, in cerca di conversione". La carica dei 100mila. I giovani italiani "pronti a tutto" che si recheranno a Cracovia sono stimati, dal Snpg, in almeno centomila, oltre cento i vescovi che li guideranno, mentre saranno molti di più i sacerdoti, religiosi e religiose che, con gli operatori della pastorale giovanile delle diocesi, li seguiranno in Polonia. Al momento le iscrizioni azzurre pervenute, secondo i dati del Snpg, sono

50mila su un totale di oltre 300mila. Come tradizione, dunque, quello italiano sarà uno dei contingenti più numerosi e tra i più organizzati. "Da due anni - spiega don Falabretti - stiamo lavorando per Cracovia 2016. Abbiamo diffuso un sussidio di preparazione che serve anche alla ri-partenza post Gmg per continuare a seguire i giovani". Come a dire che la vera Gmg comincia quando questa finisce. Grande anche lo sforzo logistico. A Cracovia sarà allestita "Casa Italia", nei pressi dei luoghi che ospiteranno i grandi eventi del programma papale. Avrà un parco esterno dotato di wi fi per permettere ai giovani italiani di connettersi con amici e familiari rimasti in Italia. Casa Italia, la cui idea è stata nel tempo copiata anche da altre Conferenze episcopali, sarà un punto di riferimento e di assistenza pratica anche per risolvere eventuali problemi che si potessero verificare durante la permanenza in Polonia. Una particolare attenzione verrà prestata ai pellegrini disabili. Definito il "Kit degli italiani", molto ricercato dai pellegrini di altri Paesi interessati allo scambio dei gadget. Oltre al cappello - che a Cracovia avrà una foggia tutta rinnovata - al telo blu e al tricolore, il kit prevede una croce lignea, un diario del pellegrino, una radiolina, un frisbee che all'occorrenza diventa un utile



ventaglio, una lampada da notte da posizionare con apposita fascia sulla testa e una t-shirt artistica realizzata da un giovane italiano che vive e lavora a New York. Il "Pellegrinaggio degli italiani". Uno dei momenti clou della presenza azzurra a Cracovia sarà il "Pellegrinaggio degli italiani" (27 luglio), al santuario della Divina Misericordia di Cracovia, dove sarà allestita la Porta Santa del Giubileo della Misericordia. Un cammino a piedi di circa 5 km. che culminerà con la messa e la festa finale nel parco di Blonia su cui aleggiano "nomi di artisti noti", dice don Falabretti sorridendo. Un ultimo cenno, il responsabile del Snpg lo dedica al Giubileo dei ragazzi

(Roma, 23-25 aprile 2016) che si pone in continuità con la Gmg, che nelle parole di Papa Francesco sarà il Giubileo dei giovani, iscritto nel più grande scenario del Giubileo della Misericordia. Centomila ragazzi (13-16 anni), da tutto il mondo, invaderanno Roma per tre giorni di testimonianze e preghiere. Una festa allo Stadio Olimpico, e la messa con Papa Francesco sono alcuni dei momenti del pellegrinaggio la cui organizzazione è stata affidata dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione al Servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile.

I.P.

La lotta contro la dispersione scolastica

Nei giorni scorsi è stata presentata l'iniziativa "WeWorld", promossa dai comuni di Cagliari e di altri centri, insieme alla Fondazione Somaschi e a "La Clessidra"

Nella mattinata del 29 settembre scorso si è tenuta a Cagliari presso il Palazzo Civico in via Roma la conferenza stampa per la presentazione del nuovo progetto di WeWorld per il sostegno e recupero dei ragazzi che abbandonano le scuole senza ottenere alcun titolo di studio, destinato nello specifico ai ragazzi di età compresa fra i 10 e i 15 anni del quartiere di Sant'Elia. Il progetto durerà per due anni e si costruirà con azioni mirate nei Comuni di Cagliari, Guspini, Isili e Serri, insieme alla Cooperativa La Clessidra e alla Fondazione Somaschi che, attraverso una serie di programmi di sostegno e attività di sensibilizzazione intendono puntano soprattutto a migliorare la qualità dell'istruzione. Per il sindaco Massimo Zedda istruzione vuol dire sviluppo, istruzione vuol dire emancipazione, istruzione vuol dire autodifesa culturale e intellettuale, ma soprattutto istruzione vuol dire sbocco professionale e proprio per questo il

primo cittadino della città di Cagliari desidera intervenire con alta priorità sul problema e col "coinvolgimento di tutti", come gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, pubblici e privati, agendo sul territorio, famiglie e istituzioni. A questo progetto si ricollega l'assessore alle Politiche Sociali, Luigi Minerba, col percorso dei Centri di quartiere già elaborato che mira a "prevenire la dispersione scolastica e promuovere lo sviluppo della comunità", dunque significa intervenire nei territori con maggior disagio sociale a cui verranno anche destinati dei finanziamenti. È intervenuto anche il presidente di WeWorld, Marco Chiesara, che ha fornito dei dati piuttosto inquietanti riguardo alla dispersione scolastica: in Italia la percentuale di ragazzi che abbandonano le scuole è del 15% contro una media europea che si aggira invece intorno a un 11%, e contro altri paesi europei come la Germania che registra il 9,9% o la Francia che riporta un 9,7%. All'interno della stessa Italia le percentuali variano sensibilmente a seconda che si guardi al sud, dove vi sono regioni molto distanti dalla media europea come la Sardegna (25,5%), la Sicilia (24,8%), la Campania (21,8%), e la Puglia (17,7%), o che si guardi invece ad altre zone del Paese che risentono

molto meno di questo problema come il Molise (solo 10%) e altre regioni più a nord; allarmante è però la situazione della Valle d'Aosta che, con un tasso di dispersione scolastica pari al 21,5%, fa dunque percepire che si tratta di un problema ampiamente diffuso in tutto il territorio nazionale. Non a caso WeWorld opera in tutto il territorio italiano, con centri operativi già in sette regioni, per un progetto di cooperazione nazionale che si occupa dell'organizzazione di servizi per il doposcuola e interventi legati a chi sta intorno ai ragazzi nella vita di tutti i giorni, e ha deciso di ampliare il programma Frequenza200, il network che lavora con gli insegnanti, i bambini e le loro famiglie, con l'obiettivo di riportare a scuola complessivamente 6000 ragazzi entro il 2016, valorizzando la relazione tra scuola e territorio. Il sindaco Massimo Zedda tiene poi a puntualizzare che il 35% della componente giovanile di Sant'Elia non vale tanto quanto quello di uno qualsiasi degli altri quartieri cittadini perché c'è un numero di giovani tale da impedire a Cagliari di essere tra le città più vecchie d'Italia, e dunque il fenomeno ha una maggiore incidenza e necessità di un maggiore intervento; il basso livello d'istruzione tra l'altro



comporta anche, ad esempio, la difficoltà di comprendere testi, compilare moduli o interpretare articoli di giornale e questo colloca la Sardegna ai posti più bassi in Europa, come precisa ancora il sindaco cagliaritano. È significativo che la crisi economica rischi di compromettere i passi in avanti fatti dal 2000, quando gli early school leavers (coloro che abbandonano precocemente la scuola, secondo la definizione in uso in Europa per la dispersione scolastica) risultavano

il 25,3%. L'Italia tuttavia è ancora molto lontana dagli obiettivi della strategia di Europa 2020, che prevede tra gli altri obiettivi l'innalzamento al 75% del tasso di occupazione, la riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%, l'aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria e almeno 20 milioni in meno di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione.

Chiara Lonis

■ CATTEDRALE

Messa Capitolare

Come consuetudine anche domenica, XXVIII del Tempo Ordinario, alle 10.30 nella chiesa Cattedrale, parrocchia Santa Cecilia, è prevista la celebrazione della Santa Messa Capitolare, alla presenza del Capitolo Metropolitano. La Santa Messa sarà preceduta, come sempre, alle 10 dalla recita canta dell'Ora Media.

■ 16 OTTOBRE

Veglia di preghiera

Venerdì 16 ottobre in occasione dell'"Ottobre Missionario", il mese che la Chiesa dedica alle missioni, alle 19.30 nella parrocchia di Sant'Elia a Cagliari è prevista la veglia di preghiera diocesana, nella quale saranno presentate alcune testimonianze di vita missionaria. La veglia sarà presieduta da monsignor Arrigo Miglio.

■ SCIENZE RELIGIOSE

Iscrizioni fino al 28 ottobre

All'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari sono aperte le iscrizioni. La segreteria è disponibile dal lunedì al mercoledì dalla 17 alle 19 fino al prossimo 28 ottobre. Tutte le informazioni sui corsi sono disponibili sul sito ufficiale www.issrcagliari.it, oppure chiamando il numero 070/4071556.

■ INIZIATIVE

Ambulatorio Croce Rossa

Il Centro Italiano Femminile (CIF) di Cagliari comunica che è sempre in funzione, nei locali di via Lanusei n. 23 al piano terra, l'ambulatorio medico della Croce Rossa Italiana (CRI). Il servizio è completamente gratuito ed è operante la mattina dal lunedì al venerdì dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

■ IN EDICOLA

Cagliari Avvenire Mese

Come ogni terza domenica del mese il 18 ottobre sarà in edicola "Cagliari Avvenire Mese", l'inserto a cura dell'Ufficio Diocesano di Comunicazioni Sociali. Accanto al Portico, l'iniziativa vuole evidenziare fatti e notizie della Chiesa diocesana su scala regionale. Modalità di abbonamento disponibili su www.chiesadicagliari.it.

La Sardegna crocevia del Mediterraneo

I paleografi e i diplomatisti delle Università italiane e spagnole si sono riuniti per la prima volta a Cagliari per raccontare, attraverso le differenti scritture ritrovate, la storia dell'Isola

Per tre giorni, dal 28 al 30 settembre, i più eminenti paleografi e diplomatisti italiani e spagnoli, hanno scelto per la prima volta Cagliari per il loro convegno triennale. Il tema trattato, "Civiltà del Mediterraneo: interazione grafiche e culturali attraverso libri, documenti, epigrafi", ha permesso agli studiosi di discipline affini, un confronto

fecondo e proficuo sulle scritture più antiche che precedettero e seguirono la venuta di Cristo. A favorire lo scambio, la presenza in Sardegna della cosiddetta "Stele di Nora", una pietra in arenaria, recante un'iscrizione, ascrivibile al IX-VIII sec. a.C., ritrovata nel 1773 nei pressi della chiesa di Sant'Efisio a Pula. La lastra sarebbe una testimonianza materiale della

presenza di testi scritti in Sardegna, grazie al tramite dei Fenici, prima che le forme di scrittura si diffondessero nella restante parte del Mediterraneo e a Roma in particolare. Il ruolo preminente dell'Isola al centro del Mare Nostrum è stato sottolineato da Luisa D'Arienzo, Presidente della

Deputazione di Storia Patria della Sardegna, e organizzatrice dell'evento, durante il suo intervento introduttivo alle giornate di studio, dove ha ripercorso, attraverso una carrellata di immagini, la storia delle testimonianze scritte presenti in Sardegna, dal mondo romano fino al Medioevo inoltrato. Dopo il primo giorno, i lavori sono proseguiti al Museo Diocesano nello storico quartiere di Castello, dove, martedì 29, Mons. Arrigo Miglio ha voluto porgere un saluto ai presenti ricordando l'importanza della scrittura come "primo" sistema di comunicazione, capace di unire i popoli e tradurre in testimonianze da tramandare ai posteri, la storia sacra. Il direttore del Museo Diocesano, Maria Lucia Baire, ha poi sottolineato la necessità di un continuo scambio tra il mondo accademico e le realtà museali, per salvaguardare il patrimonio e la memoria storica di un luogo. Tra gli interventi relativi alla storia locale, un particolare interesse



hanno destato le relazioni di Michele Antonio Corona che ha sviluppato il tema delle iscrizioni fenicie e puniche in Sardegna, e quella di Michele Orrù, studioso della scrittura greca nel contesto storico-culturale dell'Isola tra VI e XII secolo. Accattivante anche l'intervento di Giampaolo Mele, che ha illustrato dettagliatamente i codici liturgico-musicali arborensi di fine Duecento e il rito "secundum consuetudinem Romanae Curiae". Gli altri contributi hanno affrontato differenti e interessanti temi, dai papiri della Biblioteca di Ercolano, ai documenti relativi alle relazioni commerciali tra Siviglia e l'Italia,

passando attraverso la Biblioteca dispersa della Cattedrale di Messina e le fonti documentarie relative al dominio pisano sulla Corsica. Durante il Convegno non sono mancati anche i momenti ludico-culturali, tra una suggestiva "escursione" notturna, in compagnia del direttore del Museo Diocesano, alla Cattedrale di Cagliari, un breve concerto con le storiche "launeddas", e un'interessante visita guidata al Museo Archeologico di Cagliari dove sono custoditi parte dei reperti citati nelle differenti relazioni dagli studiosi del settore.

I.P.



XXVIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

di Michele Antonio Corona

Il terzo annuncio della passione (10,32-43) è immediatamente preceduto da questa breve sezione presentata nel vangelo liturgico. Apparentemente essa sembra concentrarsi sul rapporto con le ricchezze e la raccomandazione a fuggire dalla tentazione del possesso spasmodico e dalla cupidigia alienante. La buona notizia sottesa in questi versetti è molto più liberante di quanto lo sia l'utopia di vivere senza nessuna proprietà e senza legami. Il contesto del brano è ancora segnato dal "camminare per la strada". Essa non è solo il luogo fisico dell'avvicinamento a Gerusalemme, ma è simbolo della vita quotidiana, delle relazioni, dell'incontro, del discrimine tra rifiuto e accoglienza. In questo percorso Gesù incontra significativamente due persone, due uomini: il ricco e Bartimeo. Il primo se ne va via triste, scegliendo di non seguire il Maestro sulla via; il secondo, riacquistata la vista come dono per la sua fede, lo segue per via. All'interno di questi due incontri si situa la seconda parte del brano evangelico. La domanda lapidaria e scoraggiata dei discepoli potrebbe essere considerata la chiave di volta dell'intera pagina evangelica e lo spettro per comprendere anche il motivo del rifiuto del ricco: "E chi può salvarsi?" (v. 26). La logica totalmente sballata dei discepoli è ciò che rende la sequela da difficile a impossibile. Il paradosso del cammello e della cruna dell'ago, variamente interpretato fin dall'antichità, rivela l'assurda pretesa di potersi salvare da soli, di poter guadagnare la vita eterna attraverso la pratica legalistica dei comandamenti. Il tale che si presenta a Gesù cerca la ricetta decisiva, il segreto nascosto per potersi sentire salvo. È carico di beni, forse sovraccarico, e non riesce ad andare oltre, a superare quella cruna d'ago per poter entrare nel nuovo ordine del vangelo. Gesù lo invita a andare e vendere. L'immagine del cammello (carico di beni) è molto vivida se paragonata a quel tale che dalle molte ricchezze è attanagliato. Sembra quasi che non sia lui a possederle, ma esse posseggono lui e lo bloccano. Gesù incrocia il suo sguardo e gli rivolge la parola decisiva: va' e vendi, poi, vieni e seguimi. Il Maestro buono lo invita a liberarsi dall'oppressione, lo vuole rendere padrone delle sue ricchezze e non schiavo. Solo con la decisione di rimettere i beni al piano loro destinato, chi li possiede può essere libero. La critica di Gesù non è al denaro in sé, alle ricchezze, ma a coloro che da esse si fanno accalappiare e vivono una vita da schiavi. I discepoli rimangono sbigottiti di fronte alla radicalità della parola di Gesù e del vangelo. Gli Atti degli apostoli mostrano le diverse idee sulla povertà e condivisione dei beni presenti nelle prime comunità cristiane. Nei racconti evangelici Gesù non denuncia chi possiede, non allontana le persone ricche, ma aiuta a ricomprendere le giuste misure del rapporto fraterno e con Dio. I comandamenti citati da Gesù riguardano solo la sfera comunitaria e non viene citata nessuna norma riguardante Dio. Il Padre è onorato già all'interno di un corretto rapporto umano; il volto del Maestro che guarda ed ama colui che lo interroga ne è l'immagine plastica più pregnante. Gesù non discrimina chi è ricco, né condanna a priori una qualche categoria di persone: salvarsi è impossibile agli uomini! E allora? È



Fissò lo sguardo su di lui e lo amò

necessario cambiare la prospettiva dal "salvarsi" ad "essere salvati". È fondamentale riconoscere la dimensione del dono totale e gratuito di Dio, senza cadere nella tentazione di guadagnare la vita eterna come si è fatto coi beni posseduti. "Quanto è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio!". Certo che è impossibile se si ritiene di potervi entrare con la stessa dinamica del guadagno e del possesso. L'osservazione finale di Pietro provoca la risposta risolutiva di Gesù. Chi ha lasciato tutto e seguito il Maestro riceve il centuplo insieme a persecuzioni. Non si presenta un'assicurazione sulla vita né un tasso di interesse molto conveniente, ma si evidenzia quanto diventi ossigenante l'apertura al dono di Dio. È notevolmente interessante notare che Gesù non promette beni in un tempo futuro e procrastinabile, ma "già ora". E questo non è detto ad una piccola cerchia elitaria di persone, ma a tutti coloro che lasciano tutto per seguirlo, per stargli dietro nella via verso Gerusalemme. Il discorso è mirato alla croce, al dono totale di sé, alla volontaria e generosa condivisione della sorte del Maestro che non rifiuta di passare per la strettoia della croce per giungere alla vita. Egli stesso nella croce lascia tutto, abbandona tutto e rimane spoglio per poter abbracciare meglio la gioia della vita eterna.



Dal
Vangelo
secondo
Marco

Mc 10, 17-30

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Il vero umanesimo e la realtà familiare

«Camminiamo insieme sotto la benedizione di Dio che ha lo scopo di farci tutti fratelli nella vita in un mondo che va avanti e che nasce proprio dalla famiglia, dall'unione dell'uomo e la donna»

Questa è la nostra riflessione conclusiva sul tema del matrimonio e della famiglia. Siamo alla vigilia di eventi belli e impegnativi, che sono direttamente legati a questo grande tema: l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Filadelfia e il Sinodo dei Vescovi qui a Roma. Entrambi hanno un respiro mondiale, che corrisponde alla dimensione universale del cristianesimo, ma anche alla portata universale di questa comunità umana fondamentale e insostituibile che è appunto la famiglia. L'attuale passaggio di civiltà appare segnato dagli effetti a lungo termine di una società amministrata dalla tecnocrazia economica. La subordinazione dell'etica alla logica del profitto dispone di mezzi ingenti e di appoggio mediatico enorme. In questo scenario, una nuova alleanza dell'uomo e della donna diventa non solo necessaria, anche strategica per l'emancipazione dei popoli dalla colonizzazione del denaro. Questa alleanza deve

ritornare ad orientare la politica, l'economia e la convivenza civile! Essa decide l'abitabilità della terra, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza. Di questa alleanza, la comunità coniugale-familiare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa, il "nodo d'oro", potremmo dire. La fede la attinge dalla sapienza della creazione di Dio: che ha affidato alla famiglia non la cura di un'intimità fine a sé stessa, bensì l'emozionante progetto di rendere "domestico" il mondo. Proprio la famiglia è all'inizio, alla base di questa cultura mondiale che ci salva; ci salva da tanti, tanti attacchi, tante distruzioni, da tante colonizzazioni, come quella del denaro o delle ideologie che minacciano tanto il mondo. La famiglia è la base per difendersi! Proprio dalla Parola biblica della creazione abbiamo preso la nostra ispirazione fondamentale, nelle nostre brevi meditazioni del mercoledì sulla famiglia. A questa

Parola possiamo e dobbiamo nuovamente attingere con ampiezza e profondità. È un grande lavoro, quello che ci aspetta, ma anche molto entusiasmante. La creazione di Dio non è una semplice premessa filosofica: è l'orizzonte universale della vita e della fede! Non c'è un disegno divino diverso dalla creazione e dalla sua salvezza. È per la salvezza della creatura – di ogni creatura – che Dio si è fatto uomo: «per noi uomini e per la nostra salvezza», come dice il Credo. E Gesù risorto è «primogenito di ogni creatura» (Col 1,15). Il mondo creato è affidato all'uomo e alla donna: quello che accade tra loro dà l'impronta a tutto. Il loro rifiuto della benedizione di Dio approda fatalmente ad un delirio di onnipotenza che rovina ogni cosa. È ciò che chiamiamo "peccato originale". E tutti veniamo al mondo nell'eredità di questa malattia. Nonostante ciò, non siamo maledetti, né abbandonati a noi stessi. L'antico racconto del primo amore di Dio per l'uomo e la donna, aveva già pagine scritte col fuoco, a questo riguardo! «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe» (Gn 3,15a). Sono le parole che Dio rivolge al serpente ingannatore, incantatore. Mediante queste parole Dio segna la donna con una barriera protettiva contro il male, alla quale essa può ricorrere – se vuole – per ogni generazione. Vuol dire che la donna porta una segreta e speciale benedizione, per la difesa della sua creatura dal Maligno! Come la Donna



dell'Apocalisse, che corre a nascondere il figlio dal Drago. E Dio la protegge (cfr Ap 12,6). Pensate quale profondità si apre qui! Esistono molti luoghi comuni, a volte persino offensivi, sulla donna tentatrice che ispira al male. Invece c'è spazio per una teologia della donna che sia all'altezza di questa benedizione di Dio per lei e per la generazione! La misericordiosa protezione di Dio nei confronti dell'uomo e della donna, in ogni caso, non viene mai meno per entrambi. Non dimentichiamo questo! Il linguaggio simbolico della Bibbia ci dice che prima di allontanarli dal giardino dell'Eden, Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì (cfr Gn 3, 21). Questo gesto di tenerezza significa che anche nelle dolorose conseguenze del nostro peccato, Dio non vuole che rimaniamo nudi e abbandonati al nostro destino di peccatori. Questa tenerezza divina, questa cura per noi, la vediamo incarnata in Gesù di Nazaret, figlio di Dio «nato da donna» (Gal 4,4). E sempre san Paolo dice ancora: «mentre eravamo ancora peccatori,

Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Cristo, nato da donna, da una donna. È la carezza di Dio sulle nostre piaghe, sui nostri sbagli, sui nostri peccati. Ma Dio ci ama come siamo e vuole portarci avanti con questo progetto, e la donna è quella più forte che porta avanti questo progetto. La promessa che Dio fa all'uomo e alla donna, all'origine della storia, include tutti gli esseri umani, sino alla fine della storia. Se abbiamo fede sufficiente, le famiglie dei popoli della terra si riconosceranno in questa benedizione. In ogni modo, chiunque si lascia commuovere da questa visione, a qualunque popolo, nazione, religione appartenga, si metta in cammino con noi. Sarà nostro fratello e nostra sorella, senza fare proselitismo. Camminiamo insieme sotto questa benedizione e sotto questo scopo di Dio di farci tutti fratelli nella vita in un mondo che va avanti e che nasce proprio dalla famiglia, dall'unione dell'uomo e la donna.

**Papa Francesco
Udienza Generale
16 settembre 2015**

RISCRITTURE

Il mio nome è glorificato tra le genti

Al tempo della venuta del nostro Salvatore apparve un tempio divino senza alcun confronto più glorioso, più splendido ed eccellente di quello antico. Quanto superiore era la religione di Cristo e del Vangelo al culto dell'antica legge e quanto superiore è la realtà in confronto alla sua ombra, tanto più nobile è il tempio nuovo rispetto all'antico. Penso che si possa aggiungere anche un'altra cosa. Il tempio era unico, quello di Gerusalemme, e il solo popolo di Israele offriva in esso i suoi sacrifici. Ma dopo che l'Unigenito si fece simile a noi, pur essendo «Dio e Signore, nostra luce» (Sal 117,27), come dice la Scrittura, il mondo intero si è riempito di sacri edifici e di innumerevoli adoratori che onorano il Dio dell'universo con sacrifici ed incensi spirituali. E questo, io penso, è ciò che Malachia profetizzò da parte di Dio: Io sono il grande Re, dice il Signore; grande è il mio nome fra le genti, e in ogni luogo saranno offerti l'incenso e l'oblazione pura (Cfr. Ml 1,11). Da ciò risulta che la gloria dell'ultimo tempio, cioè della Chiesa, sarebbe stata più grande. A quanti lavorano con impegno e fatica alla sua



edificazione, sarà dato dal Salvatore come dono e regalo celeste Cristo, che è la pace di tutti. Noi allora per mezzo di lui potremo presentarci al Padre in un solo Spirito (Cfr. Ef 2,18). Lo dichiara egli stesso quando dice: Darò la pace in questo luogo e la pace dell'anima in premio a chiunque concorrerà a innalzare questo tempio (Cfr. Ag 2,9). Aggiunge: «Vi do la mia pace» (Gv 14,27). E quale vantaggio questo offra a quanti lo amano, lo insegna san Paolo dicendo: La pace di Cristo, che sorpassa ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri, (Cfr. Fil 4, 7). Anche il saggio Isaia pregava in termini simili: «Signore, ci concederai la pace, poiché tu dai successo a tutte le nostre imprese» (Is 26,12).

A quanti sono stati resi degni una volta della pace di Cristo è facile salvare l'anima loro e indirizzare la volontà a compiere bene quanto richiede la virtù. Perciò a chiunque concorre alla costruzione del nuovo tempio promette la pace. Quanti dunque si adoperano a edificare la Chiesa o che sono messi a capo della famiglia di Dio (Cfr. Ef 2,22) come mistagoghi, cioè come interpreti dei sacri misteri sono sicuri di conseguire la salvezza. Ma lo sono anche coloro che provvedono al bene della propria anima, rendendosi roccia viva e spirituale (Cfr. 1 Cor 10,4) per il tempio santo, e dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Cfr. Ef 2,22).

**Dal «Commento su Aggeo» di San Cirillo d'Alessandria, vescovo
(Cap. 14; PG 71, 1047-1050)**

PORTICO DELLA FEDE

La questione dell'inquinamento

Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura (n.44). «In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società» (n.45). La denuncia di Papa Francesco nei confronti dell'efferezza delle azioni umane contro la terra e le persone che la abitano si fa sempre più chiara e serrata, al punto da non lasciare scampo a giustificazioni di nessun genere.

Persino l'inquinamento acustico e visivo è fatto oggetto di analisi e di riflessione, da parte dell'enciclica, perché anch'essi disturbano l'equilibrio della vita, e richiamano alla responsabilità di ciascuno relativamente all'uso dei territori che abitiamo e ai mezzi della tecnologia e del progresso che utilizziamo in modo indiscriminato, senza renderci conto del male che arreciamo a noi stessi, perdendo il godimento della originaria bellezza della Creazione così come era alle origini e che sarebbe dovuta essere ulteriormente abbellita dall'ingegno e dalla creatività dell'uomo e non invece impoverita, schiacciata e deturpata. Mi sovviene un discorso di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze negli anni '50 e '60, quando ebbe a dire che anche il campanile di Giotto risorgerà, nel senso che la bellezza dell'ingegno e della creatività dell'uomo appartiene a quella collaborazione con il Creatore per rendere sempre più bella e fruibile la Creazione, in modo tale da ispirare azioni di amore e di giustizia. Anche agli accadimenti recenti in ordine alle condizioni meteorologiche in Sardegna, dovrebbero farci riflettere perché possiamo tornare sui nostri passi, quando di fatto, gravi sofferenze sono state arrecate alle popolazioni sotto la pioggia torrenziale, solo perché non sono stati presi provvedimenti per i quali erano conosciuti e analizzati tutti i problemi da quelle persone ritenute competenti, relativamente alla cura dei territori: un

ponte viene ricostruito con gli stessi errori che avevano arrecato gravissimi danni alle case e alle persone! Allo svolgersi della vita! È certamente un fatto che non può lasciarci indifferenti: coloro che sono addetti al governo presentano una grave carenza nel senso della responsabilità, della giustizia e delle competenze tecniche, le quali esigono di essere a loro volta evangelizzate, cioè illuminate dal messaggio evangelico. Come è possibile che le perizie tecniche, le esperienze professionali, possano ripetere gli stessi errori, mettendo a repentaglio la vita delle persone provocando un grave disastro ambientale. Uomini e donne nel corso dei secoli hanno costruito delle bellezze incommensurabili nei vari territori, di cui ancora oggi andiamo fieri e che tutto il mondo viene a vedere, abbellendo i paesaggi e i borghi del loro ingegno e delle loro sensibilità artistiche, ed oggi, noi, nonostante lo sviluppo di nuove conoscenze e tecnologie, non siamo in grado di conservare e custodire. C'è da chiedersi perché? L'enciclica sembra suggerire che l'uomo deve recuperare la sua originaria identità, deve re-imparare a riconoscere la propria creaturalità, perché possa ancora una volta confessare il proprio Creatore, il datore della vita.

Maria Grazia Pau

LETTERE A IL PORTICO

Inviare le vostre lettere a Il Portico, via mons. Cogoni 9, 09121 Cagliari o utilizzare l'indirizzo settimanaleilportico@gmail.com, specificando nome e cognome, ed una modalità per rintracciarvi. La pubblicazione è a giudizio del direttore, ma una maggiore brevità facilita il compito. Grazie.

"Il 57% dei docenti italiani valuta bassa o medio-bassa la propria conoscenza dell'inglese: solo il 18% ha investito in esperienze all'estero o collaborato con docenti di altri Paesi. I dati sono contenuti nella ricerca 2015 dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, promossa dalla Fondazione Intercultura e presentata il 2 ottobre al ministero dell'Istruzione". Anche se non avevamo dati statistici precisi, era noto che una buona parte degli insegnanti e dei professionisti della scuola (anche dirigenti), benché forniti di laurea ed altri titoli di tutto rispetto, non possono vantare nel proprio curriculum una

conoscenza dell'inglese accettabile. E c'è una ragione: non tutti coloro che hanno un'età superiore ai quarant'anni hanno avuto l'opportunità di studiare tale lingua". Infatti, fino ad un decennio fa, non era garantita nelle scuole dell'obbligo la possibilità di studiare l'inglese in quanto si doveva mantenere l'organico per altra lingua (di solito il francese). Lo stesso dicasi per le secondarie di secondo grado e per l'università. Per cui è stato possibile pervenire all'insegnamento, vincendo concorsi, senza avere alcuna nozione di inglese e di informatica. Non può sfuggire il disagio di detti docenti che si trovino ad insegnare le varie discipline previste dagli ordinamenti vigenti ad alunni che

invece sono cresciuti con diverse e più favorevoli opportunità in tali campi. Forse è il caso di prendere in considerazione l'utilizzo di alcuni professori di inglese perché mettano a servizio dei colleghi che ne sentono la necessità una parte delle proprie ore di insegnamento. Nei prossimi giorni i dirigenti scolastici ed i collegi dei docenti debbono approntare il cosiddetto PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa) ed ogni scuola potrà richiedere da tre ad otto insegnanti da utilizzare per le proprie esigenze. In tale occasione un docente di inglese in più potrebbe essere doppiamente gradito.

Adolfo Valguarnera



Roger Abravanel
e Luca D'Agnese
sono gli autori
del volume
"La ricreazione è finita.
Scegliere la scuola,
trovare il lavoro"



Studiare di corsa può bastare?

di Alessandra Rossi

Roger Abravanel e Luca D'Agnese, autori di "La ricreazione è finita. Scegliere la scuola, trovare il lavoro" (Rizzoli, 293 pagine) provengono dalla "scuola" di McKinsey, una delle più importanti agenzie di consulenza aziendale del mondo. Il primo ne è director emerito, la seconda ne è stata partner, oltre che amministratore delegato di aziende nel settore energetico. McKinsey ha nel suo Dna l'attenzione al continente giovani, e soprattutto una preferenza radicale per i risparmi di tempo. Velocità e passione sembrano una coppia importante per i due autori, ma non sempre è possibile abbinare le due cose. La loro ricetta è chiara: i giovani devono lasciare al più presto la famiglia, sbrigarci a finire gli studi, soprattutto la triennale, mettersi subito a cercare lavoro, se è il caso anche fuori del belpaese. E però "ci sono altre qualità che si sviluppano e che arricchiscono la personalità, anche agli occhi dei datori di lavoro". E meno male. Sono qualità che sottoscriveremmo anche noi, perché sarebbero "la generosità, la capacità di perseguire l'obiettivo anche a costo di un sacrificio personale, di valorizzare la diversità, di vedere la bellezza, l'unicità e il valore dell'altro indipendentemente dalla sua apparenza, del suo status sociale e dei suoi limiti". Il problema è che questa fretta di finire gli studi, per cercare subito un lavoro anche umile, senza dare molta importanza ai contenuti (e ai voti), questo impulso primario che si chiama accelerazione, non si sposano molto con la visione della bellezza e dell'importanza dell'altro. Il radicale abbattimento

dei tempi è funzionale ad un sistema di valori basati soprattutto sulla fretta, sul sì-no, su un sistema binario in cui riflessione critica, elaborazione personale, attenzione profonda all'altro diventano, nel migliore dei casi, degli optional. Se i due autori volessero vivere qualche giorno nelle scuole, soprattutto superiori e medie, si renderebbero presto conto che ahimé, le cose non stanno così. Soprattutto conoscerebbero le enormi difficoltà dei giovani a comunicare con proprietà e con una

certa ricchezza espositiva. È davvero paradossale che ci si lamenti del fatto che "nel valutare la qualità dell'esposizione, la completezza e ricchezza di linguaggio e l'ampiezza e il respiro dell'argomentazione vengono troppo spesso prima di brevità e ricchezza". Se mai è vero il contrario: la brevità non va quasi mai a braccetto con la ricchezza, se mai denota una povertà di contenuti assai preoccupante. I giovani stanno subendo un radicale impoverimento del

"I datori di lavoro
con cui abbiamo parlato
ci hanno detto chiaramente
che un giovane
che si laurea
con 90 nei tempi previsti
è visto molto meglio
di un 110 e lode fuori corso"

linguaggio che è anche impoverimento mentale e culturale. Più perdura questa incapacità di uscire fuori da categorie fisse e rudimentali di espressione, più danni si fanno al cervello e al futuro dei nostri ragazzi. Ed invece il libro sembra andare proprio in quella direzione: i docenti universitari hanno il demerito di guardare "la media sul libretto e non l'età del candidato". Il libro sarebbe una miniera di dati per capire dove va il mondo del lavoro, perché offre nuovi panorami, come quando scopriamo che tra i Paesi che hanno il punteggio più alto per qualità dell'insegnamento (attraverso il cosiddetto Pisa, vale a dire Program for international student assessment, Programma per la valutazione internazionale degli studenti) ci sono la Cina, Hong Kong, la Corea, Singapore, e in Europa, Finlandia, Olanda e la Polonia. Il libro ci dice però che il test Pisa ha analogie con quelli Invalsi, e allora qui dobbiamo aprire un piccolo inciso, perché non è da test di quel tipo che si scopre la ricchezza di un sistema scolastico. Mettere crocette risponde certamente a una idea di scuola e di lavoro, non a tutte le idee di scuola e di futuro. Soprattutto in un Paese come il nostro in cui la bellezza la farebbe da padrona. Non una bellezza fine a se stessa, ma fatta di siti archeologici, di musei, di chiese e di monumenti che rappresentano una cospicua fetta di ricchezza anche economica. Fare qualche mese in più di studio per imparare a organizzare, catalogare, custodire, restaurare, spiegare e pubblicizzare questo patrimonio unico al mondo non è che farebbe così tanto male.

RK
RADIO KALARITANA

**In onda su
Radio Kalaritana**

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Kalaritana Viabilità
Lunedì - Sabato 8.26 - 14. 16

Kalaritana Ecclesia
Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie
Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Kalaritana Sport
Sab. 10.30- 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo
Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sette
Sabato 12.30 - 19.00 -
Domenica 10.30 - 17.40.

L'udienza
La catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 21.40 circa.

Lampada ai miei passi
Commento al Vangelo quotidiano
(11 - 17 ottobre)
a cura di don Giuseppe Tilocca
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /
21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo
domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00.



Celebrazioni. La parrocchia cagliaritana di San Francesco ha festeggiato il suo Patrono

In cammino guidati da San Francesco

La preghiera costante, sincera e totalmente fiduciosa in Cristo Gesù è stata un elemento fondamentale e imprescindibile della vita di San Francesco. La *Vita Prima*, biografia e raccolta di miracoli, composta dal frate abruzzese Tommaso da Celano in vista della canonizzazione dell'Assisi, racconta episodi particolari sulla devozione e sull'attenzione che Francesco riponesse nei confronti della preghiera: "Era sempre intento alla preghiera, quando camminava e quando sedeva, quando mangiava e quando beveva. Di notte, si recava, solo, nelle chiese abbandonate e sperdute a pregare; così, con la grazia del Signore, riusciva a trionfare di molti timori e di angustie spirituali".

La parrocchia di San Francesco d'Assisi in Cagliari, retta dai Frati Minori Conventuali, ha programmato e preparato la festa del suo patrono, concentrando l'attenzione sull'aspetto della preghiera. La quotidianità, infatti, con i suoi impegni e con le sue ansietà ci trasporta spesso via dall'essenziale, cioè dal rapporto con Dio. Lo spazio dedicato alla preghiera risulta essere sempre più piccolo e vissuto con bassa intensità. Durante la novena in preparazione della festa, tenutasi dal 25 settembre al 3 ottobre, i vari gruppi parrocchiali hanno avuto modo di riflettere su questo aspetto, affrontando e confrontandosi con le preghiere lasciate in eredità dal "Poverello di Assisi". Le riflessioni, maturate dopo un'attenta meditazione sulle fonti francescane e sulle preghiere più belle e conosciute (composte dallo

stesso Francesco, come l'Absorbeat o il Canto di Frate Sole), sono state presentate all'assemblea durante le omelie serali della settimana. Altre manifestazioni, come la benedizione degli animali e il momento di preghiera cantato, hanno animato la settimana. Giovedì primo ottobre si è tenuto un incontro culturale in memoria di Padre Umberto Zucca, recentemente scomparso. Durante l'incontro, curato dal professore e architetto Franco Masala, è stata ricordata la poliedrica figura di Padre Umberto, studioso e raffinato intellettuale, fondatore e direttore della rivista "Biblioteca Francescana Sarda, nonché vice-postulatore per la causa di beatificazione del martire padre Francesco Zirano, avvenuta a

Sassari il 12 Ottobre 2014. Domenica 4 ottobre la Messa vespertina è stata celebrata da Mons. Miglio. In rappresentanza del Comune di Cagliari, il sindaco Massimo Zedda con il "Gonfalone" della città. Durante l'omelia l'Arcivescovo ha analizzato la figura di Francesco, svelando il segreto della sua santità: "È normale fermarci un momento e chiederci dove è il segreto di Francesco, della magia che esercita su tutte le culture e le religioni. Francesco è una di queste icone che danno fiducia, anche i più arrabbiati



e i più accaniti guardando lui si ricordano per un momento che non è necessario vivere in guerra, si può vivere molto meglio in pace ed è possibile. Da dove Francesco d'Assisi ha preso la luce, la forza, il carisma e l'ispirazione? Il segreto era l'incanto davanti alla natura oppure l'incanto davanti alla semplicità e alla vita povera? Oppure è stato incantato da un qualche incontro: il lebbroso o cittadini di Assisi e Perugia che si facevano la guerra? Tutto nasce da San Damiano, che è un conventino che ai tempi di Francesco era diroccato, ma là vi era un crocifisso. Il segreto di Francesco era il crocifisso, è rimasto incantato di fronte alla persona di Gesù crocifisso, di Dio che si è fatto piccolo, servo fino alla morte di croce. Francesco coglie in profondità questo aspetto che diventa il suo punto di partenza. Attraverso la conoscenza e la

scoperta di Gesù impara a conoscere tutto il resto, come la natura e la possibilità di percorrere una via di pace. Inoltre ci spiega che è possibile percorrere la strada al contrario, cioè partire dalla natura, dagli ammalati o dalla solidarietà. Se percorriamo queste strade lealmente, senza tirarci indietro e senza doppi fini, ma con amore sincero noi arriviamo a San Damiano, punto di partenza e punto di arrivo". Quale insegnamento si può portare oggi a casa, nel nostro tempo e nell'attuale società pluralista?: "Francesco ci dice che vivere in una società così varia può essere una grande opportunità. Prendere sul serio la lezione di Francesco significa amare il tempo in cui viviamo, se non ci troviamo bene in questo mondo è perché dobbiamo guardare meglio, stare più attenti e scoprire le opportunità che il Signore ci offre".

Matteo Piano



chiederci dove è il segreto di Francesco, della magia che esercita su tutte le culture e le religioni. Francesco è una di queste icone che danno fiducia, anche i più arrabbiati

Buoni samaritani del nostro tempo

La lectio divina sulla parabola del "Buon Samaritano" è stata al centro dell'incontro di preghiera della Caritas

La lectio sulla parabola del Buon Samaritano al centro del primo degli incontri di spiritualità organizzati dalla Caritas diocesana di Cagliari e rivolti a tutti i volontari e agli altri operatori della Caritas. L'incontro, molto partecipato, si è svolto nella cappella del Centro comunale di solidarietà Giovanni Paolo II, introdotto dal direttore della Caritas diocesana don Marco Lai. "Si tratta di un'opportunità per recuperare il senso evangelico del servizio che svolgiamo in Caritas, attraverso i cardini della vita cristiana messi in evidenza dal Concilio Vaticano II: non solo la preghiera, il confronto con la parola, ma anche la testimonianza della carità evangelica, l'importanza di vivere il Vangelo, proprio attraverso la pastorale della carità. In questo modo possiamo riscoprire motivazioni forti, per realizzarci come cristiani, alla luce del Vangelo di Gesù e del Magistero della Chiesa".

Un incontro organizzato grazie all'impegno dell'Associazione della Caritas Beata Suor Giuseppina Nicoli, "che cura i rapporti con le centinaia di volontari che gravitano

intorno ai servizi e alle opere-segno della Caritas diocesana, per comunicare le opportunità di formazione, conoscenza - aggiunge il direttore Caritas -, quei percorsi indispensabili per rendere coeso ed efficace il mondo del volontariato, per far risalire ogni motivazione alla Parola di Dio, recuperare spiritualità in un mondo in cui tutto è materializzato, monetarizzato, e la capacità di mettersi in ascolto della Parola in un mondo in cui si fa fatica ad ascoltare". Si tratta "del primo di una serie di incontri, che si svolgeranno ogni terzo mercoledì del mese - aggiunge don Lai -; dai prossimi appuntamenti in poi, approfondiremo la lettura dell'Enciclica sull'ambiente di Papa Francesco Laudato si', almeno fino a Natale, e poi rifletteremo sul Giubileo della Misericordia". A guidare la lectio sulla parabola del Buon Samaritano, Padre Giuseppe Veniero, Missionario saveriano e collaboratore della Caritas diocesana. "Questa parabola - ha spiegato il missionario - ci dice che il volontariato è questione di cuore, di vita, un atteggiamento fondamentale della persona nelle



relazioni con gli altri. È importante recuperare il Vangelo di Giovanni che dice che la pratica dell'amore è indispensabile perché la nostra gioia sia piena: è proprio caratteristica di chi fa volontariato sentirsi crescere dentro, dopo ogni volta che si presta servizio, e ciò non può essere ridotto a una buona azione, ma è vita, e deve manifestarsi dappertutto, affinché appunto la nostra gioia sia piena, perché ci permette di crescere realmente in umanità. Proprio impostando la vita sul servizio si vive, si cresce e si realizza quella parola di Giovanni, che è la gioia piena. È allora è importante crescere nella relazione, in umanità, come ci dice Papa Francesco". Centrale è proprio la figura del Buon Samaritano, "attraverso parole che indicano il modo di farsi prossimo, la capacità di intuire,

lasciarsi interrogare dai bisogni dell'altro": e ciò vale per il buon volontario che ha molto da imparare da questa parabola; e il volontariato deve diventare una vita, un qualcosa di strutturale e non di estemporaneo, come ricorda Padre Veniero. Una parabola che "ci parla di un uomo di cui non viene indicato il nome, non ci viene detto chi fosse - aggiunge don Lai - : ecco allora l'invito a ripartire dall'uomo, in qualsiasi situazione si trovi, di qualsiasi nazionalità, cultura, o colore della pelle: un invito che, in Caritas, ci interpella e che mettiamo in pratica quotidianamente". A conclusione dell'incontro, la Santa Messa concelebrata da Padre Veniero e da Fra Giuseppe Piga, responsabile dell'area promozione Caritas, nella stessa Cappella del Centro di Solidarietà.

Maria Chiara Cugusi

BREVI

INIZIATIVE

Centro d'ascolto per i minori vittime di abusi

Nasce a Cagliari un servizio per l'ascolto di minori vittime di abusi sessuali, ai fini di garantire la diffusione di una cultura nuova sull'idea della cura e protezione dei minori, lontana dalle logiche di omertà che preferiscono il silenzio allo svelamento di situazioni di pregiudizio. La Diocesi di Cagliari in collaborazione con le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani ha dato avvio ad un servizio, che sarà ospitato all'interno del Centro per le famiglie delle Missionarie Somasche, cui si possono rivolgere non solo i minori vittime di abusi sessuali ma chiunque (genitori, insegnanti, altri minori...) tema o sappia che un minore è o è stato vittima di abusi sessuali. All'interno del Centro è possibile usufruire di servizi gratuiti di ascolto specializzato per distinguere tra le diverse forme di abuso, nonché tra accuse reali e accuse fittizie; avere informazioni tecniche sull'iter giudiziario; ottenere sostegno e supporto psicologico a favore delle vittime di abuso sessuale. Tutti i servizi di consulenza e supporto saranno garantiti dalla presenza di un'équipe di professionisti (psicologi giuridici, specialisti in criminologia, psicoterapeuti) esperti nel settore. È possibile contattare il Centro tramite il numero di telefono 3711290559 o l'indirizzo di posta elettronica serviziominori@diocesidicagliari.it. La sede del Centro è: Cagliari, via Roma 54 - 1° piano.

16 OTTOBRE

Presentazione del libro su Santa Teresa

Venerdì 16 ottobre, alle 17 nell'aula magna della Facoltà Teologica, a Cagliari, madre Aurora Cambilargiu (P.S.E.) e don Lucio Casula (docente ordinario di Teologia sistematica alla Facoltà Teologica della Sardegna) presentano il libro di Dionigi Spanu S.I., "In preghiera con Santa Teresa di Gesù. Esercizi Spirituali alla luce degli scritti", (Cagliari, PFTS University Press 2015). Introduce il preside della Facoltà Teologica, Maurizio Teani S.I. Il volume offre un corso di Esercizi spirituali a partire dagli scritti di Santa Teresa di Gesù, nel quinto centenario della sua nascita e in occasione dell'Anno della vita consacrata. L'autore, padre Dionigi Spanu, è docente emerito di Teologia spirituale alla Facoltà Teologica di Cagliari e già autore di numerose pubblicazioni, fra le quali alcune monografie dedicate a Sant'Ignazio di Loyola, a San Francesco e alla beata Maria Gabriella Sagheddu.

GESUITI

Incontri di introduzione alla lettura della Bibbia

Hanno preso il via martedì 6 ottobre nella chiesa di San Michele gli incontri di Introduzione alla lettura della Bibbia organizzati dalla comunità dei padri Gesuiti. Una volta la settimana uno dei religiosi proporrà una tema su un personaggio o su un determinato passo del libro Sacro. L'appuntamento è il martedì dalle 18.30 alle 19.30, fino al 24 novembre ultima serata di formazione. per informazioni è possibile contattare la comunità dei Gesuiti. 070/658626

Facoltà Teologica, al servizio dell'incontro tra fede e cultura

Il 5 ottobre con la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Miglio, ha preso il via il nuovo anno accademico

Chiedere la grazia al Signore per il nuovo anno accademico", è questo ciò che è avvenuto lunedì cinque ottobre presso la Chiesa di Cristo Re a Cagliari. Si è dato avvio così al nuovo anno accademico 2015/2016. La celebrazione liturgica è stata presieduta dal Gran Cancelliere della Facoltà Mons. Arrigo Miglio, assieme al preside Padre Maurizio Teani, al direttore dell'Istituto di Scienze Religiose Don Mario Farci. Assieme a Mons. Miglio hanno concelebrato i Vescovi di Oristano, Alghero Bosa, Iglesias e il neo vescovo eletto di Ozieri. Sacerdoti, religiosi, docenti, laici e seminaristi assieme al nuovo Rettore Don Antonio Mura hanno affidato al Signore il nuovo anno accademico. In una Chiesa gremita di fedeli lo stesso Arcivescovo ha sottolineato l'importanza culturale dello studio, facendo riferimento al magistero di Papa Paolo VI, Benedetto XVI e Papa Francesco. Mons. Miglio ha ricordato inoltre la visita che Papa Francesco fece a Cagliari presso la

Facoltà Teologica. Elemento portante in questo anno - ha detto l'Arcivescovo - sarà il Giubileo della Misericordia, anno che vuole simboleggiare la misericordia che ha Cristo sull'uomo e il ricordo dei cinquant'anni della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Mons. Miglio inoltre nell'omelia ha ricordato quanto è importante a Cagliari la Facoltà Teologica. La Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna ha infatti origini storiche, è stata eretta a Cuglieri dal papa Pio XI con la Costituzione Apostolica "Nostrarum partem" del 5 agosto 1927. È stata la prima Facoltà Teologica italiana extra urbe che si inserisce nella antica tradizione degli studi universitari in Sardegna che era iniziata nei collegi gesuitici di Sassari (a partire dal 1562) e di Cagliari (a partire dal 1564). Il 14 maggio 1612, il Padre Claudio Acquaviva, Generale della Compagnia di Gesù, elevava il collegio di Sassari alla funzione di Università di diritto ecclesiastico per il conferimento dei gradi



accademici in Filosofia e Teologia. Il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II ha richiesto alle Facoltà ecclesiastiche una revisione completa dei loro ordinamenti. In seguito alle *Normae quaedam ad Constitutionem Apostolicam "Deus scientiarum Dominus" recognoscendam*, emanate dalla Santa Sede, la Facoltà Teologica sarda elaborava una proposta di revisione dei suoi Statuti, ottenendo l'approvazione provvisoria dalla Congregazione per la Educazione Cattolica in data 2 febbraio 1974. Nell'anno accademico 1972-73, la medesima Congregazione affidava la direzione della Pontificia Facoltà di Teologia alla Conferenza Episcopale Sarda che, a sua volta, firmava con la Compagnia di Gesù una convenzione della durata di sei anni e rinnovabile, attraverso la quale si affidava alla stessa Compagnia la direzione accademica della Facoltà. Nel frattempo, con l'anno accademico 1971-72, la Facoltà di Teologia aveva trasferito la propria sede a Cagliari, in via Enrico Sanjust 13, dove ha la sua sede giuridica. Ottemperando, infine, al mandato

della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* promulgata dal papa Giovanni Paolo II il 15 aprile 1979, la Facoltà intraprendeva una revisione degli Statuti. Il testo degli Statuti così rinnovati, otteneva l'approvazione provvisoria il 25 novembre 1981. Il 12 marzo 1999 la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna è stata iscritta nel Registro delle "Persone Giuridiche" presso il Tribunale di Cagliari a seguito del Decreto Ministeriale del 7 dicembre 1998. L'Accordo di Cooperazione tra l'Università degli Studi di Cagliari e la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, stipulato il 9 febbraio 1993 - e rinnovato il 15 novembre 2004 e, nuovamente, il 25 luglio 2011 - è espressione e frutto di un cammino contrassegnato dal dialogo, dal desiderio e dalla ricerca del confronto, nel rispetto dell'autonomia propria ad ognuna delle due Istituzioni e, soprattutto, dal reciproco riconoscimento dell'importanza del sapere e dei valori di cui le due realtà accademiche sono portatrici.

Andrea Agostino



LETTURE

IN LIBRERIA

Un libro di "esercizi" per l'anima

Vivere con creatività di Valerio Albisetti, è un testo "terapeutico", essenziale ma profondo, per ritrovare vitalità, energia e senso in un mondo sempre più arido di valori. Valerio Albisetti è una delle presenze più significative della psicoanalisi contemporanea e autore di numerosi libri di spiritualità, veri e propri best seller, tradotti in varie lingue. Nel suo nuovo libro, "Vivere con creatività", ha cercato di raccogliere i luoghi di riferimento essenziali per una



esistenza degna di significato e di senso su questo pianeta. Viviamo una profonda crisi di valori. Una crisi di significato, di senso. Una perdita drammatica di speranza. Nella società occidentale, la maggioranza delle persone non vive la propria parte spirituale. Ha perso l'anima. È importante riprendere quota e cambiare dentro, nel cuore. Ai tanti cercatori di senso Albisetti ricorda che la via del tesoro è dentro di noi. Nel nostro cuore. "Vivere con creatività" è un libro di esercizi per l'anima, una ricerca di amore e di spiritualità per poter essere veramente vitali e pieni di energia. "Noi non siamo figli della polvere, siamo venuti dal cielo...", dice l'Autore. "Le nostre storie sono storie sacre, dense di senso, misteriose. Vorrei che esse tornassero a farci provare meraviglia, stupore". Un libro terapeutico, semplice; essenziale e profondo. Di facile lettura, ma che ti risolve l'anima. Torni a sperare, a voler essere felice.

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

Al fine di razionalizzare la gestione degli abbonamenti a **il Portico** a partire dal 1 giugno **tutti gli abbonamenti in scadenza nel 2015** vengono portati al **31 dicembre prossimo**.

Per il calcolo del dovuto ogni abbonato dovrà moltiplicare il numero delle copie mancanti (quest'anno verranno stampati in totale 46 numeri) per il prezzo unitario di ciascuna copia (0,65 euro).

Per qualunque chiarimento, e prima di procedere al rinnovo, si prega di contattare la segreteria al numero **070-523844** oppure inviare una mail a **segreteria@ilportico@libero.it**.



Testimoniare insieme la fedeltà dell'amore di Dio

Sabato 3 ottobre nella Basilica di N.S. di Bonaria si è svolta la veglia di preghiera diocesana per il Sinodo sulla famiglia

In occasione dell'apertura del Sinodo sulla famiglia, nella serata del 3 ottobre, la Chiesa di Cagliari si è riunita nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria per una veglia di preghiera presieduta dall'Arcivescovo Arrigo Miglio. "Gli interventi di Papa Francesco sono provocazioni, cioè chiamate a pro di qualcuno - ha esordito Mons. Miglio -. È una chiamata della Chiesa a farsi carico del cammino di ogni famiglia. I suoi interventi sono molto dibattuti, c'è sempre il fuoco amico che spara in casa, c'è sempre chi non capisce. Per quali intenzioni offriamo questa serata? Io vi dico la mia: che il cuore di Papa Francesco entri in tutti i padri sinodali e in tutti gli esperti e collaboratori, anche laici, che parteciperanno al Sinodo. Certo, bisogna anche ragionare: bisogna essere fedeli alla Parola di Dio, alla tradizione della Chiesa, alle norme man mano elaborate nei secoli. Vedendo la folla, Gesù sentì compassione. Tradotto letteralmente vuol dire che sentì le sue viscere contorcersi.

Dobbiamo pregare perché tutta la Chiesa partecipi a questo contorcimento di viscere di Gesù che ha visto una folla stanca, smarrita, a volte senza pastori". Il Vescovo ha poi risposto a delle domande poste nella serata da alcune famiglie che hanno dato la loro testimonianza all'assemblea. Due giovani che si sono sposati il giorno successivo hanno chiesto un consiglio per i giovani chiamati a dire il sì per sempre davanti al Signore e su come rimanere saldi in questa scelta. "Le vicende di questi decenni, il tipo di società in cui viviamo avrà tanti difetti ma perlomeno ci aiuta a capire che sire si insieme per la vita è una vocazione, di uguale livello, intensità difficoltà e gioia di quella di chi si prepara al sacerdozio o alla vita consacrata. Due strade simili e complementari. Il primo consiglio è quello di verificare se c'è la vocazione. Gesù chiama e sceglie chi vuole Lui. Non basta sentire l'istinto ma occorre verificare che il segnale interiore sia segno di una



chiamata. Ci vuole anche il senso dell'avventura e una buona dose di umorismo, saper sorridere". Una famiglia ha chiesto quali sono le periferie che la famiglia cristiana deve abitare per mostrare il volto di Cristo. Per il vescovo la prima periferia da abitare "sono i piccoli, sono i figli. Tutte le discussioni, le leggi, i decreti legge, i dibattiti che si fanno hanno in comune questo: non si parte mai dal punto di vista dei figli. Che cos'è che li aiuta a essere più gioiosi, più felici, a vivere meglio? Vogliamo verificare se le nostre scelte, se le nostre leggi, se quelli che declamiamo come nostri diritti servono alla felicità dei piccoli? Vogliamo verificare che cosa è che aiuta di più i figli dal loro punto di vista?" e ha indicato la felicità dei bambini come criterio sul quale orientare le proprie scelte. Una coppia di separati ha poi chiesto come poter partecipare con serenità alla vita della Chiesa nonostante la loro condizione. "Avete il dubbio di essere dei pesci fuor d'acqua ma il posto dei pesci è nell'acqua e la barca di Pietro - la Chiesa - naviga sull'acqua. Per essere presi dalla rete del Signore bisogna stare nell'acqua. L'acqua è quella del Battesimo. Io invito tutti coloro che sono in questa situazione a stare nell'acqua. Se

però noi praticanti più vicini alla Chiesa prosciughiamo il bacino? È chiaro che i pesci muoiono. Per poter stare nell'acqua ed essere tirati fuori dall'acqua dobbiamo starci insieme, immergerci nell'acqua del Battesimo, pregando insieme, facendoci visita. Gesù ha affidato l'Eucaristia agli apostoli e ai suoi successori, non bisogna banalizzare questo sacramento né quello del Matrimonio ma l'Eucaristia è il Corpo di Cristo. Non possiamo banalizzare le membra del Corpo di Cristo che si trovano a soffrire per i motivi più diversi". Il Vescovo ha poi concluso facendo riferimento alle letture, invitando a contemplare la parola "Fedeltà": "Dio è amore e Dio è fedele. La sua fedeltà è per sempre, non inganna, non illude, non si stanca di rincorrerci, perdona dà la forza di ricominciare da capo. Lui solo è sempre fedele. Questo è il primo vero lieto annuncio di cui abbiamo bisogno. Questo è quello che attendiamo dal Sinodo, che vogliamo ripetere e testimoniare a tutti coloro che soffrono per le infedeltà, quelle nostre e quelle degli altri. Abbiamo bisogno di ricostruire una cultura della fedeltà, di fidarci di una Parola, di un Amore nelle alterne vicende della vita".

Susanna Mocci



Musica e canto nella liturgia

A novembre prende il via il corso "Colimus" promosso dall'Ufficio Liturgico diocesano e dal Conservatorio

L'Ufficio Liturgico dell'Arcidiocesi di Cagliari e il Conservatorio statale di Musica "Giovanni Pierluigi da Palestrina" di Cagliari hanno elaborato un corso per la formazione degli operatori musicali per la liturgia che operano nel campo liturgico-musicale, animazione liturgica, servizio nelle parrocchie. Questo corso nasce dall'esigenza imminente sorta in diocesi di formare gli operatori musicali per la liturgia a questo importante ministero. Infatti il canto e la musica hanno sempre avuto un ruolo importante nel culto religioso. Il canto liturgico, in modo particolare, «è espressione della viva voce del popolo di Dio che è raccolto in preghiera». La Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium sulla sacra liturgia afferma che «il fine della musica sacra è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli» (SC n. 112). La musica sacra è un prezioso strumento al servizio della fede perché con essa l'uomo innalza l'anima verso Dio esprimendo ciò che non riuscirebbe a dire con semplici parole. Nelle azioni liturgiche il canto e la musica contribuiscono a manifestare la bellezza della liturgia per questo devono essere collegate al

momento liturgico che si celebra. Nelle nostre comunità si incontrano spesso notevoli difficoltà nell'attuazione delle finalità richiamate dalla Sacrosanctum Concilium perché spesso gli operatori non hanno la giusta preparazione e il canto e la musica liturgica vengono considerati come elementi che accompagnano il rito e non come «parte necessaria ed integrante della liturgia solenne» (SC n. 112). Come affermato da S. Giovanni Paolo II «l'aspetto musicale delle celebrazioni liturgiche non può essere lasciato né all'improvvisazione, né all'arbitrio dei singoli, ma deve essere affidato ad una ben concertata direzione nel rispetto delle norme e delle competenze, quale significativo frutto di un'adeguata formazione liturgica» per questo chi svolge questo particolare ministero deve avere una preparazione sia liturgica sia musicale in quanto i due aspetti sono strettamente collegati tra loro. Il corso "Colimus - Corso Operatori Musicali per la Liturgia" è indirizzato ad organisti, cantori, direttori di coro, studenti e diplomati del conservatorio o delle scuole civiche



di musica, seminaristi, ed è mirato a fornire una preparazione di base delle materie tecnico-musicali, liturgiche, musicologiche. Il corso intende formare i partecipanti anche sulla valorizzazione, il recupero e il riutilizzo ai fini liturgici degli organi storici presenti nel territorio diocesano e intende inoltre approfondire le pratiche di canto religioso di tradizione orale dell'isola che costituisce un patrimonio della fede, devozione popolare e identità delle nostre comunità. Ha una durata annuale con un totale di 180 ore di cui 35 ore nell'ambito liturgico (Liturgia, Musicologia liturgica, Salmodia, Guida dell'assemblea), 25 ore nell'ambito musicologico (Organologia e organaria, antropologia musicale, Storia della musica sacra), 120 ore nell'ambito musicale (Teoria e lettura della musica e Ear training, Pianoforte e Lettura della Partitura,

Organo, Canto gregoriano, Formazione corale e Direzione di Coro) e potrà prolungarsi in ulteriori annualità con moduli formativi di apprendimento. Le lezioni inizieranno nel mese di novembre 2015 e si terranno sia presso i locali del Conservatorio di Cagliari, sia presso i locali del Seminario Arcivescovile di Cagliari. La domanda di iscrizione va presentata entro il 31 ottobre 2015 presso la segreteria del Conservatorio di Cagliari. Al corso sono ammessi un massimo di 15 iscritti. Maggiori informazioni, regolamento e piano di studi sono disponibili sui siti internet www.conservatoriocagliari.it e liturgia.diocesidicagliari.it oppure telefonando al mattino all'Ufficio Liturgico Diocesano di Cagliari (070.52843221).

Denise Scano

BREVI

■ DAL 20 OTTOBRE

Convegno dell'Apostolato della Preghiera

Dal 20 al 23 ottobre, a Donigala Fenugheddu (Or), presso la casa delle suore Giuseppine, si terranno gli esercizi spirituali annuali dell'Apostolato della Preghiera, sotto la guida di P. Enrico Deidda. Gli esercizi sono aperti a tutti. Per la partecipazione è necessario prenotarsi entro il 15 di ottobre contattando il numero 070373312 (preferibilmente all'ora dei pasti o alla sera). È necessario munirsi di Bibbia e di occorrente per la liturgia delle ore. Quanto agli ritiri spirituali mensili diocesani avranno inizio il 16 ottobre, nella chiesa di San Michele in via Ospedale, a partire dalle 9,30.

■ 16- 18 OTTOBRE

Incontro sull'ambiente

Dal 16 al 18 ottobre si svolge un convegno su "Informazione e tutela ambientale. Sinergie per la Vita". L'appuntamento si svolge tra Olbia, Tempio e Porto Cervo, ed è organizzato dall'Istituto Euromediterraneo, l'Ucsi, con il patrocinio della Fondazione Banco di Sardegna, e l'Ordine dei Giornalisti sardo. Previsti diversi interventi tra i quali quello di Andrea Melodia, Presidente nazionale Unione della Stampa Cattolica Italiana sul tema "Una completa e obiettiva informazione ambientale esigenza vitale per la società", di Fabrizio Curcio, Direttore del comparto nazionale Protezione Civile, di Donatella Spano, Assessore regionale dell'Ambiente, e di monsignor Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio Ampurias. Sabato 17 a Tempio alle 9.30, nell'Aula Magna dell'Istituto Euromediterraneo, inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Istituto di Scienze religiose, alla presenza del Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale, Paolo Maddalena, che terrà una Lectio magistralis sul tema "L'enciclica Laudato sii. I suoi riflessi giuridici". Nel pomeriggio di sabato 17, sempre nell'Aula magna dell'Istituto Euromediterraneo, Angelo Aru, docente di Scienze della terra all'Università di Cagliari parlerà di "Incuria, spopolamento e abbandono del territorio". Domenica 18 ottobre alle 9.30 nella parrocchia di Porto Cervo è prevista l'approvazione del documento finale su "Informazione e tutela dell'ambiente".

■ 7-8 NOVEMBRE

Esercizi della Fraternità di Betania

La Fraternità Francescana di Betania, Istituto di Vita Consacrata, organizza per sabato 7 e domenica 8 novembre gli esercizi spirituali guidati fra Giovanni Maria Dell'Oro FFB. Gli esercizi inizieranno sabato 7 dalle 9, presso la casa delle Suore Domenicane della Madonna del Rosario in via Vidal 2 a Cagliari, ed avranno il seguente titolo: "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!» (Romani 8,15). Per informazioni: Alberto 346783.76.57.

Don Cadeddu, uomo di Chiesa e cultore della lingua sarda

Il 10 ottobre a Sinnai si svolge la presentazione del volume che raccoglie alcune composizioni del sacerdote

Fainas Litterarias de Monsignor Giovanni Cadeddu". È il titolo del libro pubblicato per le edizioni Grafica del Parteolla curato da Giulio Solinas e Fausto Floris. Un testo, quello su Monsignor Cadeddu, scritto rigorosamente in limba, che vuole evidenziare la grande capacità letteraria del compianto sacerdote sinnaese. Uomo di grande cultura nel corso del suo ministero monsignor Cadeddu ha sempre avuto la passione per la composizione in versi. Numerose le poesie confluite in pubblicazioni che hanno riscosso grande riscontro del pubblico, tanto da diventare membro d'importanti sodalizi il cui scopo è la valorizzazione della lingua sarda. "Dal 1993 - scrive Fausto Floris nella prefazione al testo - ho avuto maggior tempo per il volontariato in parrocchia. Qui ho aiutato don Cadeddu a scrivere i suoi testi in sardo campidanese al computer. Con il tempo è stato accumulato molto materiale che poi è stato pubblicato in questo libro. Con l'aiuto del Presidente dell'Accademia de sa

Lingua Sarda Campidanese", il professor Giulio Solinas, abbiamo dato alle stampe il libro che raccoglie molto del materiale già pubblicato in altre riviste come "Questa Sinnai". Il libro è suddiviso in cinque parti e ripropone gli scritti del sacerdote relativamente alle tradizioni di Sinnai, ai suoi personaggi, alle ricorrenze, senza trascurare le opere poetiche e le omelie, rigorosamente in limba, in particolare quelle dedicate alle celebrazioni più importanti della comunità sinnaese ma non solo. Ci sono testi che si rifanno alle feste dei centri limitrofi come Selargius, Dolianova, o anche località distanti come Siliqua o Ortacesus. Di notevole importanza sono *is goccias*, i tradizionali componimenti dedicati ai santi, o alla Madonna di Bonaria. A lei è dedicato il componimento per il centenario della proclamazione a Patrona massina della Sardegna, nel settembre 2008, quando per l'occasione Papa Benedetto XVI venne a Cagliari.

Non è mai mancata nelle composizioni di mons. Cadeddu l'attenzione ai suoi confratelli.

Per alcuni ha composto dei versi che i due curatori del libro, Solinas e Floris, hanno inserito nell'ultima parte della pubblicazione. Per don Giovanni Abis, parroco di Santa Barbara a Sinnai il libro "rappresenta un'opera importante, che testimonia la dimensione culturale di questo sacerdote. Ho fortemente voluto che il materiale, già in parte raccolto dallo stesso monsignor Cadeddu prima della sua morte, venisse pubblicato. Grazie al dottor Giulio Solinas e a Fausto Floris abbiamo lavorato sul materiale disponibile pubblicando il libro nello scorso mese di agosto. Ci è sembrato un atto dovuto, per la capacità di scrivere in sardo unita alla profonda cultura di monsignor Cadeddu. Ne è nato un testo di oltre



300 pagine davvero ricco, e dal quale sono escluse alcune sue composizioni importanti come delle commedie". Il libro viene presentato sabato 10 alle 19.45 nel salone di Santa Barbara a Sinnai.

I.P.

BREVI

■ CARMELITANE

Chiusura dell'Anno Teresiano a Terramala

Il 15 Ottobre 2015 si chiude l'Anno Teresiano inaugurato lo scorso anno per i 500 anni dalla nascita di S. Teresa di Gesù. Nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Terramala, dal 12 al 14 Ottobre, alle ore 17.30, si celebrerà la S. Messa con omelia su S. Teresa. Il 15 Ottobre, alle ore 10.00, ci sarà la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc. Rev.ma Mons. Arrigo Miglio. Le monache invitano tutti coloro che vorranno unirsi al loro rendimento di grazie a Dio, per il dono che la Santa, maestra di preghiera, è per la Chiesa intera.

■ DAL 15 OTTOBRE

Cagliari in festa per la Beata Nicoli

La città di Cagliari celebrerà, come è ormai consuetudine, la festa popolare della Beata Suor Giuseppina Nicoli. Le funzioni si svolgeranno nella parrocchia di s. Eulalia, nel quartiere della Marina, luogo dove la beata visse e operò, dove morì e dove riposano le sue spoglie. Le funzioni avranno inizio giovedì 15 ottobre alle ore 18,30, con la traslazione delle reliquie dalla cappella dell'Asilo Marina alla chiesa parrocchiale. Qui seguirà la celebrazione della s. messa come indicato nel programma. Sabato 17 alla Messa seguirà un concerto dell'organista Francesca Ajossa. Nella Chiesa di S. Eulalia a Cagliari si terrà la celebrazione della Festa popolare della Beata Giuseppina Nicoli. Il triduo di preparazione prevede ogni sera la S. Messa con l'omelia, secondo il seguente calendario: 15 ottobre, Mons. Piseddu, 16 ottobre, Mons. Tiddia, 17 ottobre, Mons. Zedda. Animerà la liturgia il coro parrocchiale. Il 18 ottobre alle ore 19 verrà celebrata la S. Messa presieduta dall'Arcivescovo mons. Arrigo Miglio. Al termine, con la solenne processione dei flambeaux per le vie del quartiere, le reliquie saranno riportate alla cappella dell'Asilo Marina. Animerà la liturgia il coro Incantos de Orune diretto da Sebastiano Delai. Il 29 ottobre nella Chiesa di Sant'Antonio, in via Manno, alle ore 18.30 si terrà la conferenza di Mario Girau sul tema: Suor Nicoli e la guerra.

Si è svolto a Lanusei il Corso di aggiornamento regionale per i docenti di religione cattolica

Al servizio dell'educazione

Dal 1° ottobre al 3 ottobre 2015 trenta insegnanti di religione provenienti dalle diocesi di Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Lanusei si sono ritrovati insieme nell'Aula Magna del Seminario di Lanusei - ospitati anche per il vitto dalla nuova gestione dell'Istituto Salesiano - per riflettere su "Il profilo del docente di religione tra laboratori didattici e nuove tecnologie". Il corso convenzionato con il Ministero ha offerto ai docenti le competenze per coordinare dei laboratori didattici a livello locale. Gli incontri, coordinati da Miria Ibba, responsabile del servizio regionale per gli insegnanti di religione, ha ricevuto il primo

giorno il saluto del sindaco del Lanusei, dei due dirigenti scolastici della cittadina, dr.ssa Patrizia Fiori dell'Istituto Comprensivo e Ing. Antonio Piroddi del Liceo, oltre che dell'Ispettore dell'Ufficio scolastico regionale dott. Ottavio Marcia. All'inizio di ciascun giorno il Vescovo Antonello Mura, responsabile del Corso a nome della Conferenza Episcopale Sarda, ha tenuto una breve lectio, proponendo inoltre delle considerazioni sul rapporto docente-studente nell'attuale situazione della scuola. I relatori hanno affrontato il tema facendo emergere le proprie competenze, certamente significative e che sono state



apprezzate dai docenti. Il prof. Paolo Masini, laureato in Lettere e insegnante di religione cattolica nella scuola secondaria superiore, è autore di libri di testo scolastici e formatore accreditato presso l'Ufficio scolastico regionale della Toscana, si è soffermato in maniera particolare sull'apprendimento delle competenze nelle nuove Indicazioni Nazionali per l'IRC e come proporre i contenuti didattici IRC anche attraverso le odierne tecnologie. Il prof. Mario Becciu, psicologo e psicoterapeuta, docente presso la Pontificia Università Salesiana e presso la Scuola Cognitivo Comportamentale e Intervento Psicosociale del CRP di Roma ha posto l'attenzione sul

dialogo educativo tra docente e studente, indagando sulle diverse sfumature che vi si manifestano. In conclusione si può affermare che il Corso, nonostante l'intensità dei contenuti e dei tempi, ha rappresentato una bella occasione per un dialogo tra i docenti delle diocesi, aiutato da relatori preparati ed empatici e da un clima di simpatia reciproca rivelatasi anche nei momenti di convivialità presso l'Istituto salesiano. Al termine del Corso i docenti hanno ricevuto l'attestato che testimonia oltre la partecipazione anche l'acquisizione delle competenze formative raggiunte.

Miria Ibba

ORARI
dal Martedì al Venerdì:
16,30 - 19,30
Sabato e Domenica:
10,00 - 13,00 / 16,30 - 19,30
LUNEDÌ CHIUSO

MUSEO DUOMO CAGLIARI

BIGLIETTO
Intero: 4,00 euro
Ridotto: 2,50 euro

Via Fossario 5 - Cagliari
☎ 328 2687731
www.museoduomocagliari.it
info@museoduomocagliari.it

arcidiocesi di cagliari

SOSTIENI CON IL

5 x 1000

UNA DELLE DUE FONDAZIONI "BRACCIO OPERATIVO" DELLA CARITAS DIOCESANA DI CAGLIARI

Arceidiocesi di Cagliari
Caritas diocesana

Se desideri destinare il 5x1000 dell'Irpef alla

CARITAS SAN SATURNINO FONDAZIONE ONLUS

che si occupa di gestire operativamente le "opere seguiti" della Caritas: MENSA, ACCOGLIENZE, AMBULATORIO

Modello F24 (D) UNICO governo fiscale UNICO SEDE persone fisiche UNICO IMPOSTATO

Importo del versamento: 5000,00 euro (cinquemila/00/00) con ritenuta d'acconto del 12,50% (625,00 euro) per un totale di 5625,00 euro (cinquemilaseicentoventicinque/00/00)

Modello F24 (D) UNICO governo fiscale UNICO SEDE persone fisiche UNICO IMPOSTATO

Importo del versamento: 5000,00 euro (cinquemila/00/00) con ritenuta d'acconto del 12,50% (625,00 euro) per un totale di 5625,00 euro (cinquemilaseicentoventicinque/00/00)

Modello F24 (D) UNICO governo fiscale UNICO SEDE persone fisiche UNICO IMPOSTATO

Importo del versamento: 5000,00 euro (cinquemila/00/00) con ritenuta d'acconto del 12,50% (625,00 euro) per un totale di 5625,00 euro (cinquemilaseicentoventicinque/00/00)

Il prossimo 14 e 15 ottobre nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile di Cagliari si svolgerà il Convegno diocesano catechistico e pastorale dal titolo: "La finestra del futuro". Si tratta di un'occasione preziosa per approfondire il tema dei giovani che è al centro del prossimo triennio pastorale



I giovani incontro a Cristo

Tra i buoni motivi che possono "incoraggiare" un sacerdote, un catechista e un laico impegnato nell'evangelizzazione a partecipare al convegno pastorale catechistico diocesano del 14 e 15 ottobre, non è da trascurare la forte connotazione comunitaria che esso assume. Anzitutto la tematica affrontata, quella dei giovani, riguarda tutta la comunità cristiana: catalizza, per così dire, l'impegno e l'attenzione di tutti gli uffici pastorali diocesani e interroga nel concreto delle loro priorità le parrocchie e la diocesi nel suo insieme. Per questo motivo il convegno è stato preparato e

pensato in un contesto di lavoro insieme e condiviso tra pastorale giovanile e ufficio catechistico, valorizzando contributi e riflessioni provenienti dalle sensibilità degli altri organismi pastorali. La stessa presenza, come relatori, dei due direttori nazionali, don Michele Falabretti della pastorale giovanile e don Paolo Sartor dell'ufficio catechistico, evidenziano la necessità di un dialogo, di un lavoro e confronto comune su temi che appartengono a chiunque oggi voglia dedicarsi all'evangelizzazione delle nuove generazioni: iniziazione cristiana, passaggi esistenziali, mistagogia,

valorizzazione dell'oratorio, percorsi di fede per i giovani. Certamente non una novità: già a livello nazionale da anni si è compreso quanto sia delicato e perciò da consolidare, con proposte adeguate, il ponte che unisce il periodo della catechesi in parrocchia per bambini e ragazzi e la pastorale giovanile. Un'occasione ulteriore per ricevere indicazioni e importanti traiettorie di lavoro e di impegno per la nostra diocesi e che nel piccolo riguardano il concreto vissuto delle parrocchie. Sempre più, infatti l'articolato e connesso contesto in cui viviamo, soprattutto quello dei più piccoli e dei giovani, attende, anche inconsapevolmente, un annuncio del Vangelo che assuma i connotati della testimonianza viva di una comunità a sua volta fresca e unita, desiderosa di portare con novità la luce e la gioia della fede. È la tensione missionaria a cui Papa Francesco richiama continuamente i cristiani: "Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo

nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino." (EG, 114). E, sempre nella Evangelii Gaudium, a proposito dei giovani, Papa Francesco sottolinea: "Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo." (EG, 106). Gli Orientamenti pastorali diocesani "Con i giovani speranza per il futuro" hanno recepito questo invito e la nostra chiesa diocesana è chiamata a mettersi in moto perché veramente i giovani ritornino ad esserne realmente protagonisti: anche il ritrovarsi per riflettere e confrontarsi, in occasione di un convegno, può aiutare a non liquidare da subito questo invito ma ad assumere l'impegno di condividere l'inedita ma sicuramente impellente urgenza di essere strumenti d'incontro, ancora e di più, tra le nuove generazioni e il Vangelo del Signore Gesù.

Emanuele Mameli

STORIE DI SANTI

Sant' Ignazio di Antiochia

Sant' Ignazio è stato il terzo Vescovo di Antiochia, dal 70 al 107, data del suo martirio. Ad Antiochia, come sappiamo dagli Atti degli Apostoli, sorse una comunità cristiana fiorente: primo Vescovo ne fu l'apostolo Pietro - così ci dice la tradizione -, e lì «per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani». Dalla Siria, Ignazio fu mandato a Roma per essere gettato in pasto alle belve, a causa della testimonianza da lui resa a Cristo. Compiendo il suo viaggio attraverso l'Asia, sotto la custodia severa delle guardie [che lui chiama «dieci leopardi»]. La prima tappa del viaggio di Ignazio verso il martirio fu la città di Smirne, dove era Vescovo san Policarpo, discepolo di san Giovanni. Qui Ignazio scrisse quattro lettere, rispettivamente alle Chiese di Efeso, di Magnesia, di Tralli e di Roma. «Partito da Smirne», prosegue Eusebio, «Ignazio venne a Troade, e di là spedì nuove lettere»: due alle Chiese di Filadelfia e di Smirne, e una al Vescovo

Policarpo. Eusebio completa così l'elenco delle lettere, che sono giunte a noi come un prezioso tesoro. Leggendo questi testi si sente la freschezza della fede della generazione che ancora aveva conosciuto gli Apostoli. Si sente anche in queste lettere l'amore ardente di un Santo. Finalmente da Troade il martire giunse a Roma, dove, nell'Anfiteatro Flavio, venne dato in pasto alle bestie feroci. Nessun Padre della Chiesa ha espresso con l'intensità di Ignazio l'anelito all'unione con Cristo e alla vita in Lui. Ignazio supplica i cristiani di Roma di non impedire il suo martirio, perché è impaziente di «congiungersi con Gesù Cristo». E spiega: «È bello per me morire andando verso Gesù Cristo, piuttosto che regnare sino ai confini della terra. L'irresistibile tensione di Ignazio verso l'unione con Cristo fonda una vera e propria «mistica dell'unità». Egli stesso si definisce «un uomo al quale è affidato il

compito dell'unità». Per Ignazio l'unità è anzitutto una prerogativa di Dio che, esistendo in tre Persone, è Uno in assoluta unità. Egli ripete spesso che Dio è unità, e che solo in Dio essa si trova allo stato puro e originario. Complessivamente si può cogliere nelle Lettere di Ignazio una sorta di dialettica costante e feconda tra due aspetti caratteristici della vita cristiana: da una parte la struttura gerarchica della comunità ecclesiale, e dall'altra l'unità fondamentale che lega fra loro tutti i fedeli in Cristo. Ignazio, per primo nella letteratura cristiana, attribuisce alla Chiesa l'aggettivo «cattolica», cioè «universale»: «Dove è Gesù Cristo», egli afferma, «lì è la Chiesa cattolica». E proprio nel servizio di unità alla Chiesa cattolica, la comunità cristiana di Roma esercita una sorta di primato nell'amore: «In Roma essa presiede degna di Dio, venerabile, degna di essere chiamata beata... Presiede alla carità, che ha la legge di Cristo e porta



il nome del Padre». Come si vede, Ignazio è veramente il «dottore dell'unità»: unità di Dio e unità di Cristo, della Chiesa, dei fedeli «nella fede e nella carità, delle quali non vi è nulla di più eccellente». In definitiva, il «realismo» di Ignazio invita i fedeli di ieri e di oggi, e tutti a una sintesi progressiva tra configurazione a Cristo e dedizione alla sua Chiesa (unità con il Vescovo, servizio generoso alla comunità e al mondo). Insomma, occorre pervenire a una sintesi tra comunione della Chiesa all'interno di sé e missione-proclamazione del Vangelo per gli altri, fino a che attraverso una dimensione parli l'altra, e i credenti siano sempre più «nel possesso di quello Spirito indiviso, che è Gesù Cristo stesso».

Andrea Agostino

DETTO TRA NOI

Il dibattito sull'immigrazione

Lunedì 28 settembre tv 2000, nella trasmissione "Siamo noi" è stato affrontato, prevalentemente, il tema della immigrazione. Del dibattito riportiamo solo la posizione di Mons. Guerino Di Tora, già direttore della Caritas di Roma, attualmente Vescovo ausiliare del settore nord, delegato diocesano dei Migrantes e presidente della commissione CEI sulle migrazioni. Un tema questo, quanto mai attuale, visto il continuo flusso di immigrati che scappano da Paesi in guerra, dalle persecuzioni o da Paesi dove si vive nella miseria. Ebbene, di fronte a questo fenomeno epocale, Mons. Guerino ha sottolineato l'impegno della Chiesa che accoglie, come del resto ha sempre fatto, ma nel presente ancora di più con una mobilitazione non solo delle associazioni classiche caritative, ma di tutte le comunità. Il presule ha sottolineato che: "c'è sempre stata questa grande attenzione della Chiesa, fin dai suoi albori, ma ancora di più nel presente come Diocesi e parrocchie nei confronti dei profughi ed immigrati in genere". Alla domanda del conduttore: "perché il Papa ha rivolto l'appello a tutte le nazioni europee?", Mons. Di Tora ha risposto: "Perché l'accoglienza fa parte del DNA del cristiano e pertanto l'invito è stato rivolto dal Santo Padre a tutti per essere partecipi attivamente come singoli e come comunità". In modo molto appropriato e con una certa grinta, il Vescovo ha sottolineato che: "bisogna vivere questo fenomeno epocale cercando di risolverlo tutti insieme e deve essere gestito a livello diocesano e dobbiamo pensare a tutti, compresi gli italiani. Viviamo oggi una emergenza e un aumento della povertà anche in Italia, per cui dobbiamo aiutare tutti". Quindi Mons. Vescovo rivolge un invito: "ripartiamo dalla gratuità, lavoriamo insieme e sappiamo entrare nel mondo dell'altro": un programma tutto evangelico! Alla domanda se possiamo fare di più il Vescovo ausiliare di Roma non ha dubbi: "tutti e ciascuno possiamo e dobbiamo fare di più, rimboccandoci le maniche per fare del bene agli altri, mettendoci a servizio di tutti con amore, mettendo in comune i diversi carismi, come ci insegna Gesù nel Vangelo". È evidente che Mons. Di Tora ha un'esperienza di vita nel servizio degli ultimi, che traspare persino dal suo volto. E, infatti, indica con chiarezza e precisione qual'è il ruolo della Chiesa (Vescovi e Sacerdoti): "il ruolo della Chiesa è quello di formare i laici alla carità e di coordinamento: non dobbiamo essere noi preti a fare tutto". Naturalmente il Vescovo aveva in mente quando, nell'era apostolica, i 12 costituirono i diaconi per accudire le vedove e servire a mensa, per potersi dedicare alla preghiera e alla predicazione, compiti loro specifici. Concludiamo questo bellissimo intervento di Mons. Di Tora con 2 citazioni di S. Vincenzo De Paoli e di Papa Francesco. Il primo: "La carità una grande signora: bisogna fare tutto ciò che comanda". E il Papa: "bisogna costruire ponti, non muri". Meditiamo e operiamo tutti con urgenza!

Tore Ruggio

Alcuni passaggi del Messaggio del Santo Padre per la Giornata dei Migranti

Nella bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia ho ricordato che "ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre" (Misericordiae Vultus, 3). [...] La premura paterna di Dio è sollecita verso tutti, come fa il pastore con il gregge, ma è particolarmente sensibile alle necessità della pecora ferita, stanca o malata. Gesù Cristo ci ha parlato così del Padre, per dire che Egli si china sull'uomo piagato dalla miseria fisica o morale e, quanto più si aggravano le sue condizioni, tanto più si rivela l'efficacia della divina misericordia.

Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d'origine, subiscono l'oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l'accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti. Più che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale. [...]

I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta



distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari? [...]

Di fatto, la presenza dei migranti e dei rifugiati interpellano seriamente le diverse società che li accolgono. Esse devono far fronte a fatti nuovi che possono rivelarsi improvvisi se non sono adeguatamente motivati, gestiti e regolati. Come fare in modo che l'integrazione diventi vicendevole arricchimento, apra positivi percorsi alle comunità e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo, del nazionalismo estremo o della xenofobia?

La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo. Molte istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Essi hanno riconosciuto la voce di Gesù Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3,20). Eppure non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale.

Di fronte a tali questioni, come può agire la Chiesa se non ispirandosi

all'esempio e alle parole di Gesù Cristo? La risposta del Vangelo è la misericordia.

In primo luogo, essa è dono di Dio Padre rivelato nel Figlio: la misericordia ricevuta da Dio, infatti, suscita sentimenti di gioiosa gratitudine per la speranza che ci ha aperto il mistero della redenzione nel sangue di Cristo. Essa, poi, alimenta e irrobustisce la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all'amore gratuito di Dio, «che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5). [...] In questa prospettiva, è importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, in particolar modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri. Comunque non si possono ridurre le migrazioni alla dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità.

La Chiesa affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità,

anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine. Questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità di aiutare i Paesi da cui partono migranti e profughi. Così si conferma che la solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e l'equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori, affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone, in forma individuale o collettiva, ad abbandonare il proprio ambiente naturale e culturale [...]

Su questo è indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti. Nessuno può fingere di non sentirsi interpellato dalle nuove forme di schiavitù gestite da organizzazioni criminali che vendono e comprano uomini, donne e bambini come lavoratori forzati nell'edilizia, nell'agricoltura, nella pesca o in altri ambiti di mercato. Quanti minori sono tutt'oggi costretti ad arruolarsi nelle milizie che li trasformano in bambini soldato! Quante persone sono vittime del traffico d'organi, della mendicizia forzata e dello sfruttamento sessuale! Da questi aberranti crimini fuggono i profughi del nostro tempo, che interpellano la Chiesa e la comunità umana affinché anch'essi, nella mano tesa di chi li accoglie, possano vedere il volto del Signore «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3).

12 settembre 2015

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-10.30)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Roberto Comparetti, Maria Chiara Cugusi, Fabio Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo numero:
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Franco Camba, Chiara Lonis, Matteo Piano, Susanna Mocchi, Denise Scano, Andrea Agostino, Emanuele Mameli.

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il 7 ottobre 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

**Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc.

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158

C/C POSTALE 001012088967

(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT